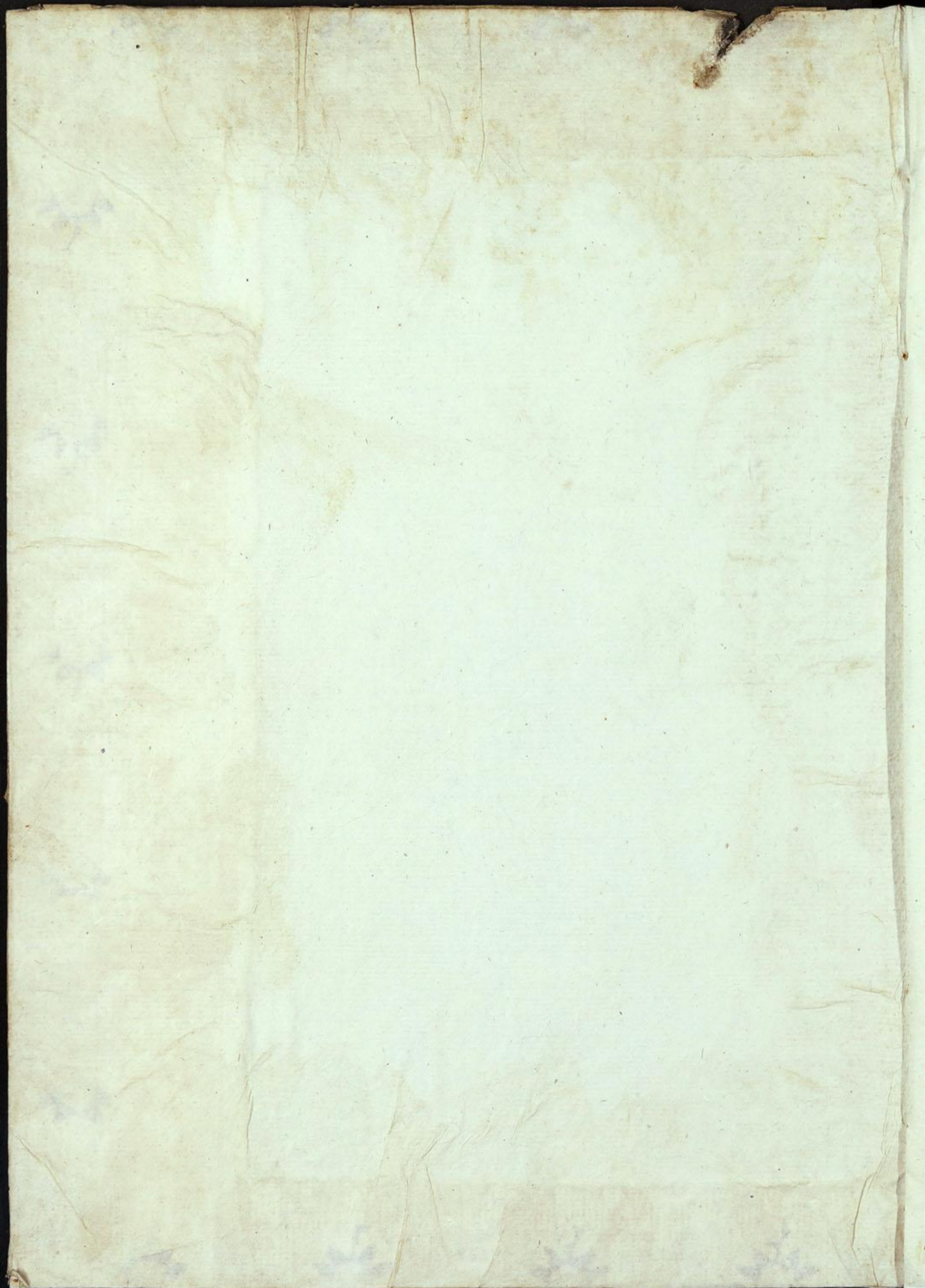






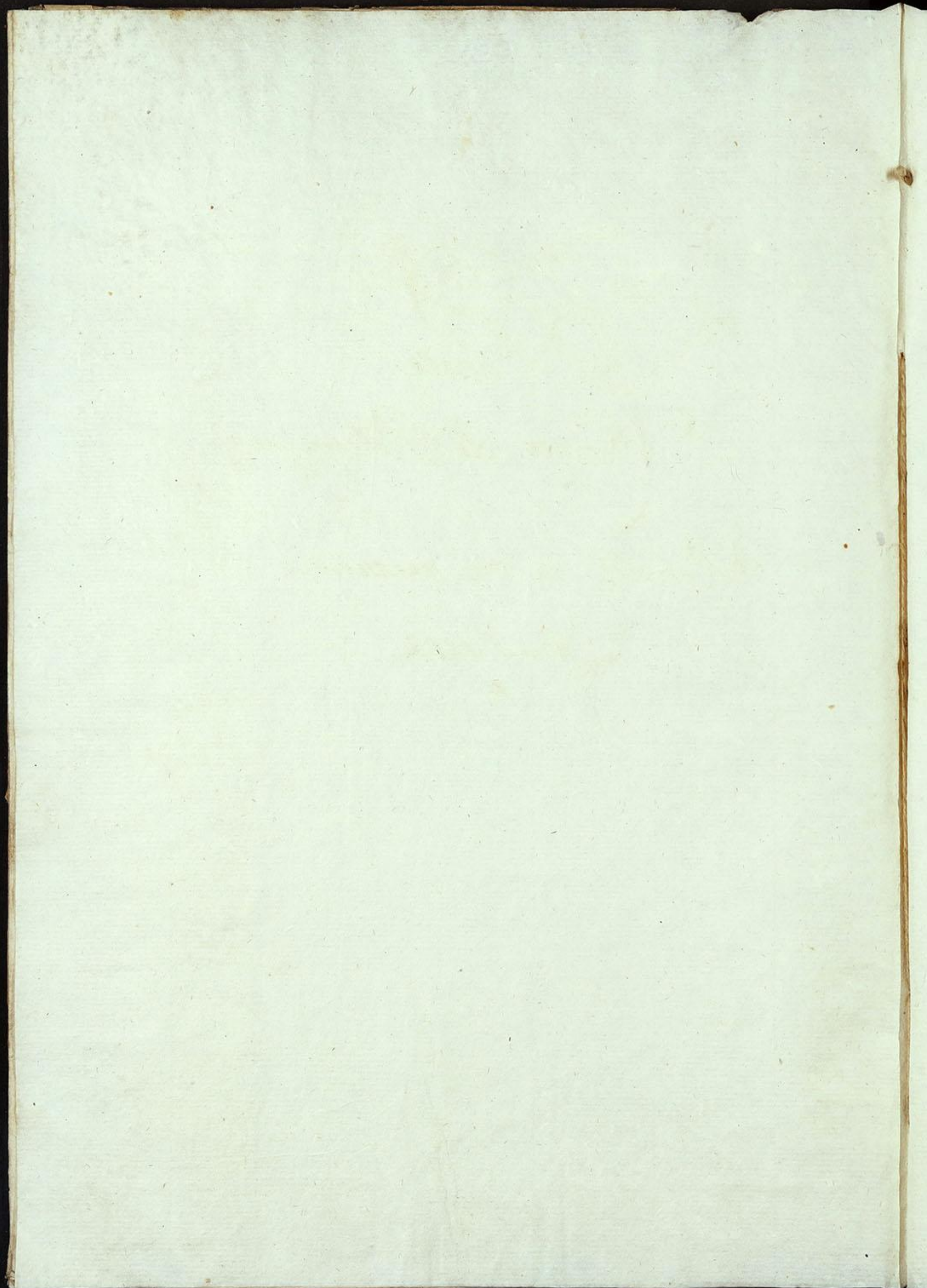
Poesie

Di Carlo di Polcevera

Raccolte da varj manoscritti.

Anno 1813.

*



Poesie

Di Giorgio di Polcenigo.

Rauolte da varj manoscritti.

Anno 1812.

*

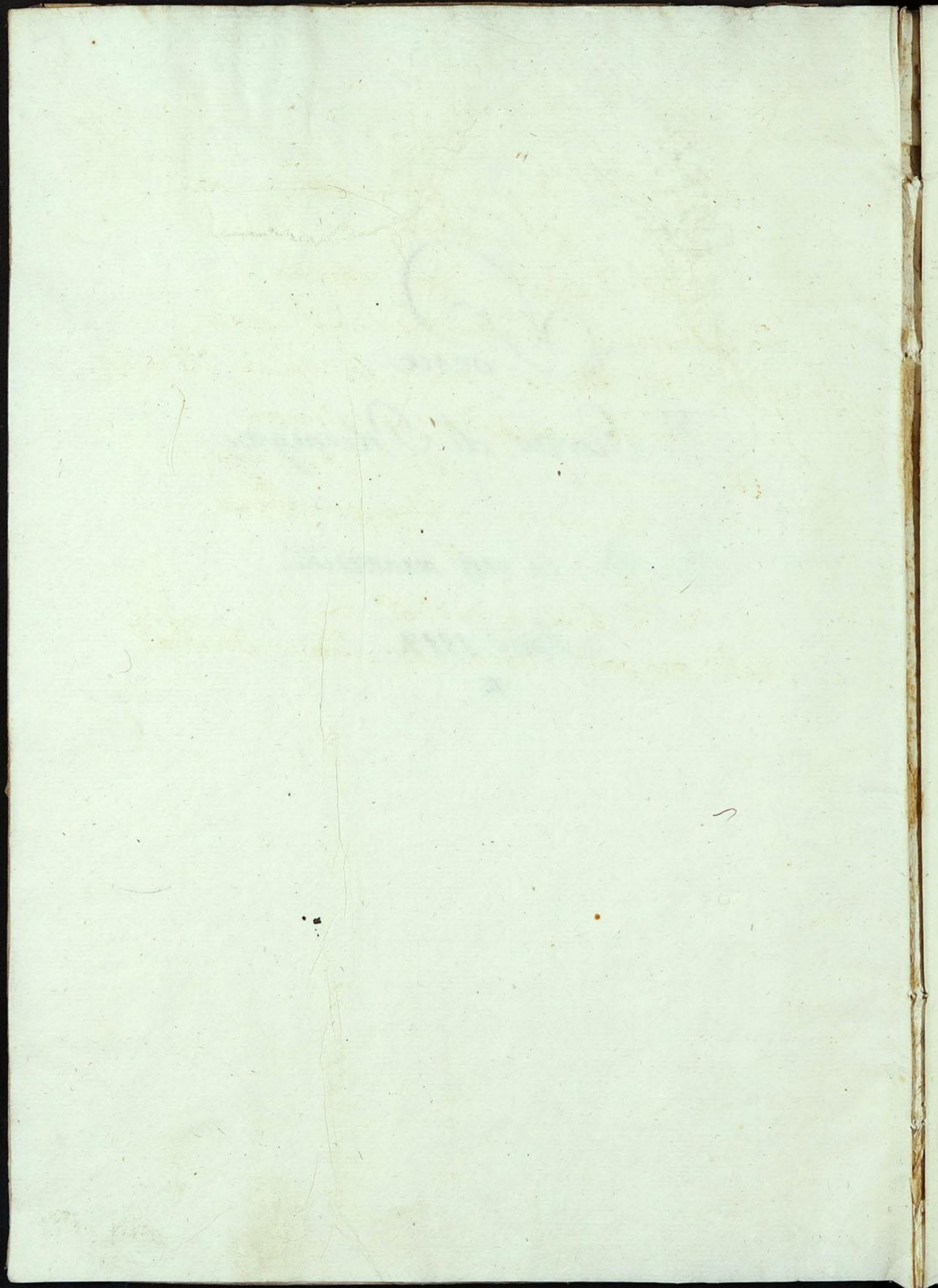
2000

Le Prince de Monaco

Reçu de son manuscrit

Paris 1812.

*



1
Al Signor Marchese
Ridolfo

Del S. R. I. Conte Colloredo
De' Baroni di Walsa, Visconti di Melso,
Cavaliere della Chiave d'oro delle Maestà S. e R.
Per le sue Nozze colla Signora
Co. Claudia de' Signori di Maniago }
Giorgio di Tolcenigo e Tanna.
#

In Venezia. 1785. ~
Nella Stamperia Tencio. Con Licenza de' Sup.^{ri}

Dono Pagani 17/4 1882

Mr. John Hunter
21 Oct 1783
Let Mr. J. Hunter
De Borne de l'Inde, l'Inde de l'Inde
C'est-à-dire de l'Inde de l'Inde de l'Inde
Par le me. l'Inde de l'Inde de l'Inde
No. l'Inde de l'Inde de l'Inde de l'Inde
l'Inde de l'Inde de l'Inde de l'Inde

De l'Inde de l'Inde de l'Inde de l'Inde
l'Inde de l'Inde de l'Inde de l'Inde

John Hunter

Al Te e Ridolfo, a Te germe d'Erri
 Sull'iro sangue, a Te in vera fede
 Pudito pegno l'amistà consagra
 Canto nuzial. Tempore già l'auree corde
 Delle tue cognie l'ospire, il felice
 Destino, e verseran nettarei sensi
 L'ore videnti, ed i videnti augurj.

In celsa Region sull'ardue cime
 Di rupe adamantina al Seno umano
 Incanta inaccessibile torreggia
 Mole superba di zaffiri, e d'oro
 Di Porfido immortal cento Obelisch.
 Rezman d'intorno, ed immortal Granito
 In cui mille trofei, simboli mille

Dell'eroica virtù figli, consagra l'eternità.
 L'eternità. Fiammeggia entro nel mero
 D'amariti, e rubini, e di ceruleo

Amabile a veder smalto, fiammeggia
 Il trono della gloria. In sulla fronte
 Dolce di maestà lampo spavilla

All'alma Diva cui circonda, e velle
 Manto di luce, di purpurea luce.

Ella quivi l'incenso accoglie, e i voti
 Di duci, di Campion, d'uomini eletti.

Che tu, nobil Sofia, sa de perigli
Coraggio sprezzator lapsi conduci
A quelle soglie di sudor cospersi,
Fregio di Semidei. Sulle pareti
Splendon l'insegne degli Eroi, le gesta
Splendono più famose in guerra; e in pace
Effigiate su metalli eterni.
E stassi nell'atrio di sue trombe adorna
La veridica fama, argentea tromba
Cade il suono rimbomba in tutte quattro
Parti del globo. O su gradini eterni
Son del tempio custodi Ercole, Orfeo.
L'un colle note armoniche popanti
I figli dell'onor chiama, e conforta.
Fugga l'orlo, il timor, fugga l'oblio,
E i mostri ai papaver faneati uicide
Ercole domator. Pallade, e Marte
Che l'edifizio dipignar l'impresa
Superbo arredo quinci, e quindi sparso
Presero intenti a contemplar. Di Roma
E di Grecia sorgean rimpetto ai Duci
Ai prischi Duci signori di guerra
Rimpetto al grand'Eugenio, al gran
Scelto sorgean drappello armi, ed Eroi,

(manca il resto del verso)

5
Cui le vittorie precedean qual lampo.
Quivi apparian Città prese, rubelle
Sentì sconfitte, fiumi vallicati
In fancia al brando de' nemici, opime
Spoglie, cattivi Capitani, fregio
Di più trionfi. Si vedea nel merro
Dell' acciaio de' Prodi, e de' Fedeli
L'ostustria, e gli augusti suoi detti, e siarsi.
Prodigj di valor! Sul quadro istesso
Scorgean fulgido quadro! in se raccolti
Uomini di senno, e di saper forniti.
Qui regali imenei, qui Legge, e patti
V'eran condianse con egregi modi,
V'eran pregi, ed onor, doni immortali
Di magnanimi Re. Di sì leggiadra
Palla, e Marte godean mirabil vista,
E poichè ravvisaro le sembianze
Molto conformi, e le conformi insegne
Retaggio arto, o generosi, o invitti
Figli dicean, avventurata, e vera
Stirpe d'Eroi! qual più seconda? Tutti
Eran del sangue tuo, tutti o Rinaldo.
A Giove olimpio allor Latade, e Marte
Tal preghiera inviar. Questo lignaggio

Aveva, o Giove, tu che vedi quanto
 Alla gloria, ed a Noi decoro apportti,
 E quali sparga di virtù scintille.
 Onnipotente or fa che i nostri voti
 Si compiano in Rinaldo inclito erede
 De' pregi aviti, e di coppia degno
 Sposa gentil. S'è ravviam la prole
 Ne' campi del valor, e gli aurei fatti.
 La preghiera volò vatta di Giove
 Al Trono, e intanto per l'eterni sedi
 Echeggiò il nome Colredo. Arrise
 De' Numi il Padre, e in un baleno il guardo
 Al guardo Girò sull'emisfero, e là fermollo
 A piè de' colli, ove splendido sorge
 Il seggio de' Maniachi, illustre germe
 Sugli obelisci della Gloria. Qui
 A canto alla diletta Penitrice,
 Delle matrone onor, donzella ei vide
 Cui la beltà cingean come dipinto
 Ridente arco di luce; e immantinente
 Nell'immortal pensier formò l'innesto
 Provvido inesto, e sull'eburno libro
 Scrisse il suo nome coll'eterni cifre
 Del nodo conjugal, Rinaldo, alto

Di ~~ad~~ Claudia al nome. Oh dolce nome! e allora
Si compiacqua ne' suoi disegni il Rege
Olimpio, che operò ne' dì felici (1)
Delle papate età, quali spuntaro
Da pari innesto pellegrini, eletti
Sermogli. Sudi a Ciprigna, che leggea
Nel supremo destin, augusto cenno
Amabil diè. Tu dalle nobil fiamme
Tu de' puri imenei Divo, e ministra
Scendi nel Sialio suol, e 'l più potente
Nel caor di Claudia, e di Rinaldo accendi
Reciproco desir, perchè di Giove ~~l'atto~~
L'atto immortal disegno in lor s'adempia.
Ch' s' inchina obbediente, e 'l Genio
De' Coloredi cento volte il lembo
All' Olimpio baciava, ampio sedato
Lembo di rai. Sali sul roseo, d' Era
Mitidissimo carro, e in grembo a fiori
Soli di Cipro Citera. Sul margo
De' limpidi cristalli, onda eccellente
Temprava Amor le frece di fin oro.
Genere careggiollo, e dispietava
Di Giove i cenni. Ei ratto surse, e lieto
Si pose l' arco de' trionfi, e giva

Impariente alla superba impresa.
Dell' isola felice in un momento
Cupido, e Citera fur sulle sponde.
Qui sedea la calma, e l'Euro amico
Pendea sull'ale obbediente. In mezzo
A quel porto gentil, sulla ridente
Onda posava amabile naviglio
Che Nettuno ordinò: de più ingegnosi
Figli dell' Ocean manifattura
Finissima, leggiadra. Mille spruzzi
D' auro, di perle, di coralli in varj
Lucicanti color fregian la prora
All' ampia conca, cui d'armenti eletti
Finse l'aurore. Ondeggiano all'intorno
Mille Tritoni d' amfritile ciurma
Spandeano armonia. Dori le sarte,
Prodigioso lavor, Teri compose.
Le vele, Persica, Melita, Euxice
Alme Nereidi. Poichè in seno accolta
Ebbe Venere bella, e l' Re Cupido
Il vascello diorin sciolse, e fendean
Lieve, lieve com' aura; i campi ondosì
Euro soffio. Sparir Creta, e Corira;
E più che stral veloce a questi lidi

9
7
Fianse la sua prora. o fausti lidi!
Scese col figlio Otterea. Baciollo,
E dolce favellogli; ed ei nel core ~~serbava~~
Serbava i cenni. Ella i bei piè veloci
A Driade simil, ninfa de' boschi
Verso Susan movea, nazione famosa,
Sua delizia, o Rinaldo, amena sede
Ove già m'accoglietti, ov' io ti vidi
Sulle scene Arittide, e nelle sale (2)
De' tuoi conviti un dì pari ad Alcino
Splendido rege de' Feaci. Quivi
La Dea t'apparve in sulle loggie aurate
E rosei motti ti dicea: sorrai
Sempre le notti nel solingo letto
Scompagnato papav? No, no: migliore
Ti fia consiglio a blanda ilare sposa
Stender la destra, e di fiorita prole
Divenir padre. Or puoi tra dieci, e dieci
Chiare per sangue, e per beltà douette
Una sceglier ne puoi: Claudia gentile
Che fra l'altre verrosa porporeggia
Come tra fiori del mattin la rosa.
Tu l'ascoltavi, e 'l suon delle parole,
Rinaldo, ti sembrò cosa divina,

10
E involta dolcora al cor t'immerse.
La Dìca allor della fanciulla iughe
Rari di venusta doni pingea,
E di virtù pingea i ricchi doni.
Indi al soave oneto desiderio
Impose di seguirli; e quel repente
Nel sen t'accese l'amorosa fiamma.
D'allor fu Claudia il tuo cotte pensiero,
Il suo solo pensier. Tu ben te l'ai
Quanto bramavi il nodo avventuroso
Degl' illustri imenei, e qual t'addusse
Pronto viaggio al deviato bene.

Senere poscia nelle altere stanze
Invitit da rena argentea nube
Che a Lei Giove mandò cinta, secondo
~~Secondo~~ Apparecchiava salamo odoroso.
Recaro a Lei le Grazie oro del Gange,
Seriche fila, e lane d'immortale
Lucidissime tinte; e dipignaro
Ammirabil ricamo. La Concor dia
L'alma Concor dia marital, la Fede,
I Seniali colloqui, e l'altre imprese
De Figli; e rapuncean sulle cortine
Il superbo lavor. Cuspido intanto

che

Che li raccolti avea ne' bei giardini
 Di coloredo peregrini fiori,
 E l'indico ananas a Claudia in dono
 Come tributi di Lomona, e Flora
 Già li porgeva con leggiadre vanto
 A giovanet simit d'orti cultore.
 Gioconda epa li prese. Ah non sapeva
 Qual fosse ivi d'amor magica grade!
 Quindi Ella già confusa, e già commossa
 Dolci ignoti senti nel cor profondo
 Nell'innocente cor teneri sensi.
 Lieto alla madre allor tornò Cupido;
 E tu germe d'eroi ne' petti adorni
 Sinto vederti al fin, vedesti il raggio
 Della beltà che di nettare i lampi
 Scintillava; ti piacque. Ella ti vide
 E le piacesti. Oh incontro! oh matre fiamme!
 Sotto i voti seguir, pegno solenne
 Dell'eterno legame. E allor dagli occhi
 A due Fabj spuntò dolce di gioia (3)
 Concorde pianto, di paterna gioia.
 Eran pronti gli addetti, e l'auree mense,
 Pompa nuzial. E già scendea Ridolfo,
 Placida notte a voi cara, e soave,

Naduno imperava all'onde, e ai venti
 Di ricondur vittoriosi ai lidi
 Di Cipro Amor, e Citera. Di Eose
 Così l'altro voler, così si feco.

Fine

- (1) Un altro matrimonio seguì nel principio del secolo passato fra queste due cospicue Famiglie.
- (2) Allude alla rappresentazione del Temirocle di Follen fatta in Susana all'incontro dei pompieri intervenienti che la magnificenza del Sig.^o Marchese vi dispensò.
- (3) Amendue gl' illustri Penitori degli Sposi hanno il nome di Fabio.

~~##~~

Sonetto
dell' Abate Trigonini
In tempo della Guerra dopo il 1740.
Fra Austriaci, e Prussiani.

La Sueca ombra di Carlo allor che bruna
Notte s'idea sulle guerriere tende
Al Druso apparve e disse, or tutte aduna
Le tue falangi, e sveglia l'ore orrende.
#

E finchè arride a te l'ora opportuna
Usa l'artir d'onde il suo scampo pende,
Dell'armi la volubile fortuna
Sai come può mutar tempi, e vicende.
#

Fa ch'io mirava in Te, veggio vicine
Vittorie illustri, e veggio schiere oppresse
E regni involti nelle lor ruine.
#

Va porta intorno omai serrare, e scempio
Sparve, nè di orò come ei cadea
Dei roppo audaci Re misero esempio.
#

Risposta
Del Conte Giorgio di Polcenigo.

Non faccia apparar rabbia, e brama
Vede Alba il Reaso con sue schiere, e tende:
Se pigra l'Austria le sue forze aduna
Son le vendette sue tanto più orrende.

E Praga coglier sì l'ora opportuna
In cui la propria libertà dipende
Il troppo ardito Re di sua fortuna
Omai prova cangiare le vicende.

Che diran le remote, e le vicine
Ettà, veggendo di Teveta oppressa
L'idea superbe di sì gran rovina?

E fia con peggior sorte, se il dì scempio
Portando il fiero Sveco alfin cadesse
De' disperati Eroi tremendo esempio.

#

10

15

Del Nob. Sig. Conte Giorgio di Polcevera
Alla Nobile Sig.^{ra} d'Arce Teresa sua Figlia
Dimessa in Udine.

1778.

Figlia dagli occhi miei sorgeva il pianto
Nel vederti cangiar ilarità retti —
In cello angusta, e in abiti negletti
Il rapunto gentil serico manto,

#

È scemata delle chiome i fregi, e l'vanto
È l' peregrin sapor de' cibi eletti.
Sorgeva il pianto, e dei paterni affetti
Guerra io sentiva minacciar mi intanto.

#

Ma l' suono delle rime alte, e leggiadre
Onde il Tempio rimbomba, e l'aura intorno
Il cor valleggia dell' incanto Padre,

#

Che quindi in un balen comprende, e vede
Che non di vil fortuna in sì bel giorno
Ma de' suoi regni Sovio si forma crede.

#

16

Del Sig.^{ro} Ab. L. Antonio Somma
Al Nobile Sig.^{ro} Co. Giorgio di Tolceno.

Sonetto.

Conte, perchè mi s' inibisce un corso
A' signor d' Spocrene? A voi le muse
Appollo a voi il non agevol corso
Appianan, quando a me le vie stan chiuse.

#

Scuteggian corri accenti, e in gran concorso
Odo applaudir ^{a cento} in non confuse
Note i migliori Pigni, e ognor ricorso
All' uso farne, che 'l gran Dio v' infuse.

#

So tra le branceggiate Alpi nascere
Ove eterna s' indura argente brina
Del vulgo, e del destin sotto le ofese.

#

Ah! Voi per sangue illustre, e cortesia
Per fama chiaro, e facoltà divina
Non isdegnate a dir la doglia mia.

#

11

Riposta

del Nobil Sig.^{ro} Conte di Polcenigo.

Veggio dal carne tuo cœc più d'un sorso
Del fatalis liquor ti diede le Mure,
Somma gentile, al cui mirabil corso
Teco le soglie apri che ad altri chiuse.

#

Sei vati in mezzo al nobil concorso
Dall' auree cetre fra gli allor confuse
Lena n' avrei; tuoi meriti, e l' tuo ricorso
Al nume amico tal disegno infuse.

#

Quindi fuor di tue vogli alte, e scorse
Tua fama volerà, nè d' austeri o brine
Nè mai di tempo temerà le offese

#

Mentre a lodar tuo genio, e cortesia
Quel nume istesso di sua man divina,
Che tempri, invocherò la cetra mia.

#

13 210

Del Sig.^{ro} G. Giorgio di Polcenigo
Per la Nobile Sig.^{ra} P.^a Francesca sua figlia
Dimessa in udine
1781.

Nel sanguinoso militar conflitto
Mentre dubbia dell'armi era la corte
Cadde sugli Ammoniti e scempio, e morte
Al sacro voto del guerriero invito (1).

#

Dal campo Sette, a la città tragitto
Feo col trionfo a fianco, e su le porte
La figlia l'incontrò: con guancie smorte
Sivela, e piase il Senitor afflitto.

#

Che in solingo ritiro al ciel devota
Vittima la sacrò; nè conto meno (2)
La perdita di lei d'una vittoria.

#

Nuovo Sette son io; con guerra ignota
Mille affetti combatto, e a Dio gli svenno
Or che la figlia dono alla sua gloria.

#

19 u
Per la morte
Dell' Augustissima Imperatrice Regina
Maria Teresa
Del Conte Giorgio di Tolkenigo
Sonetto.

Poichè la Parca tagliò l'aureo stame
Della gran Donna che sul globo avea
Si vasto impero, e i Popoli reggea
Col più dolce, e l' più pronto dettame

#

Vide al colpo fatal, ch'ogni reame
Notte, pianto, e squalor retro cincea
E l'ardita gittò fortice rea
Che genti tante genti feo pallide, e grame;

#

E fuggì. Iride allor sull'etere apparve
Fra di Teresa, e dai soggetti regni
Ogni ferale immagine disparve,

#

Ch' Ella dica poggiaudo all'alta sede
Voi di mie cure avrete eguali pegni
Nel figlio Augusto del mio Seno Erede.

#

15^{20.}

Segue la lettera con cui invio' il contrascritto So-
netto al Principe Kaunitz.

Altera.

Avvenimento il più grande, e il più pen-
trante, che nascer potesse, mi ha eccitato a compian-
gerlo sul Parnaso Italiano nella picciola produzione
che ho l'onore d'inviarle a V. A., che la fama a noi
rappresenta per un eccellente conoscitore delle scienze,
e delle arti, dotato in oltre di somma politerea.

Mi lusingo che Ella non la troverà indegna delle glo-
rie d'una Sovrana che formava le delizie, e la
maraviglia del genere umano, né dell'aspetto de' gran
Personaggi che ad Esra erano attaccati, di V. A. special-
mente, che tanto influì a renderla immortale. Diman-
do perdono, se ardisco involarla un momento alle sabli-
mi occupazioni, che la circondano, e sono con la più
profonda venerazione.

di V. A.

Fanna 22. Xbre 1780.

Al Sig.^o Principe Kaunitz & a Vienna.

Unito Devoto Ser.
M. B. di Golceuzo, e Fanna.

13

21.
Riposta.

Altissimo Signore

Quanto alla nobiltà de' natali si accoppia il ta-
lento, l'amore, e la coltura delle sette lettere n'è
tanto maggiore il pregio. D'una sì ben oportuna unione
S. S. Illma mi ha voluto dar un saggio col mandarmi
mediante sua lettera un Sonetto che mostra il di Lei felice
calco in Vienna, non meno che alla parte, che ella ha
presa alla perdita dell'Augusta Maria Teresa di glorio-
sa memoria.

S. S. Illma dunque riceverà i miei complimenti
su quest'opunto, e mi creda sensibile egualmente all'opi-
nione che ha di me che son disposto a farle conoscere la
perfetta stima, e la considerazione con cui sono

di S. S. Illma

Vienna. 1. Febbraro 1781.

Al Sig. B. Giorgio di Solcenigo, e Fanna. & Fanna.

Devotmo. Ser.^e

Kaunitz Rietabarz.

Alla Santità di Pio VI. Sereno Re
Gloriosamente Regnante
Nell'incontro del di lui passaggio per Wina andando
a Vienna

Sonetto del Co. Giorgio di Dolcienigo ch'ebbe l'onore di re-
starlo alla S. Sua dopo il bacio del piede

Quella colomba cui le gemme, e l'oro
Fregian la piuma candida immortale
E te sul Vatican posando l'ale
Scelse de' Porporati in merro al cero,

Oggi che della Fe' s'auto, e ristoro
Contra ogn' infuso torbido, e fatale
Ser l'Ispeo movi, e in quell'anguste sale
Disegni alto mirabile lavoro;

Quell'ispea colomba or riprende
O segno, o invito sucepior di Piero
E già si ferma sull'Austriaca sede.

Sequi, e in Giuseppe il difensor primiero
Vedrai del Laterano, e l'vero erede
De' gran Monarchi di quel santo Impero.

✱

Improvvisate del Nob. Sig. Co. Giorgio di Pol-
cenigo, e Tanna.

Nelle Nozze Maniaco Brazza. 1773.

Improvviso è il tuo favor,
Rea o musa gioja, e onor.
Delle più sapute cene
Consecrate al fausto mense
Pensa bene a quel ch'io deggio
A chi adorna il primo seggio
Pensa bene
Cio' che ad altri mi conviene
All' intesa amica musa
Lia' confusa
Poco dona, e opai ricusa
Ella dice ch'io sarei
Importuno, e poco saggio
A far lunghi i versi miei
Perchè stanchi dal viaggio
Tol la sposa, qual lo sposo
Par che bramino riposo.

Ite pure all'aureo letto
Ma sovvenzavi il precetto
Che il supremo saggio autor
Diedè ai primi Senator.

Quel precepto che significa
 Una cosa a me difficile,
 - Arrai cresci, e aprai moltiplica
 Ciò che a Voi copia gentile
 Sarà facile e sicuro
 In età sì giovanile.

Lo predico, e fermo il giuro
 Perché un germe a tutti caro
 Germe chiaro

Fra i più illustri
 Viva cento, e cento lustri
 Spora ho detto ~~il~~ mio concetto
 Il mio concetto

Forse in guisa troppo chiara,
 Ma non siamo a Santa Chiara.
 Non o'è già Suor Babilonia
 Nè suor Agata Sempromia
 A far qui l'accoltatrice,
 A spiar ciò che si dice.

Alle rime brevi, e liete
 Voi gioconda eletta schiera
 Farete plauso, e corriderete,
 E ciò basterà questa sera.

For

Tovvi forsi al nuovo giorno
 Che uscirà brillante e adorno
 Offriremo in vario rito
 Carmi al guardo, ed all'udito.

#

Muse Voi che in sì bel giorno
 V'aggirate a me, d'intorno
 Io vi chieggo il plectro istesso
 Che da voi mi fu concesso
 Quando in modo eccelso, e raro
 Altri qui si celebraro
 Chiari nobili imenei
 Opra inuigne degli Dei.
 Voi correggi in questo loco
 Serio acuto, e urbano gioco
 Che dagl'itali pensier
 Nasca in grembo dei bichier.
 Serio acuto si destina
 All'inuigne letterina
 Ed a Fabio Savie rime
 Ch'epi han messo il più sublime.
 Qui da loro si dispensa
 Armonia, rinfreschi, e mena.

E qual mensa? Mensa uguale
 Alle splendide pompose
 Che d'Appollin nelle sale
 Vide il Tabro sì famose.

Così mandan sul mattino
 Di sapore peregrino
 Nella colma porcellana
 Fina ambrosia ~~romana~~ messicana.
 Dunque doppia deggio a Lor
 Riverenza, stima, e amor.

Voi felici per la Nuova
 Che 'l bel loco illustra, e infiora,
 In cui tanta gratia piove
 E dolcerza il sommo Piove.

Cosa pare ben felice
 Che ricolmo trova in Voi
 Ciò che lascia a tutti suoi:
 D'alma pace il bel tesor
 E 'l paterno vero amor.

Di te Spon ~~avventuroso~~
 Avventuroso

Or la Musa i pregi aspira
 A cantar sull'aurea lira.

Ma

Ma improvviso dee
Dee tener le ardite idee.
Solo accogli in due parole
Ch'io prometta
Più ch'ognuno brama e aspetta
In quest'anno vaga profe.
Sia fanciullo, sia fanciulla
Basta udir dall'aurea culla
Il vagito annunziator
D'Imeneo propagator.
Sia servando figli apai
E leggiadri, e vivi, e gai
Che a lui pian colle opre loro
Una di gioja, e a lui decoro
Come ai dolci genitori
Egli stesso, e gioja, e onor.
Due in volino improvvisi
Carmina re gentil travisi.
Sia ti scherzano d'intorno
E fan plauso a ogn'atto adorno
E ti fanno piena fede
Che di tua novella sede
Schiava amica sulle sponde

Di re mesta appar,
 E che mette con sull'onde
 Dori, e l'altre Dee del mar.

Or il brindisi si porte
 All' amabil suo consorte
 Tal soave nodo al cor
 Quel soave arpeggiator
 Che tribar fa suon concorde
 Dalle gravi argute corde
 Sugli armonici divini
 Bei concerti del Tartini.

Febbo recca i doni suoi
 Torriana copia a voi
 Che d'ogn' aureo, e bel costume
 Siete norma, e vivo lume.
 Son per voi due carmi inducivi
 Puro omaggio del mio cor,
 E due son pe' figli illustri
 Che a voi fanno tanto onor.
 Cara dolce ricompensa che
 Che a voi ladori il ciel dispensa
 Pur del salamo secondo
 Nulla dissi, o Sigismondo.

All' età più grave, e seria
Non conviene tal materia.

Fedo, Fedo non si manchi
Al gentil, e degno Lauchi
Fra cui pregi quello vedi
Di ben scieghere gli arredi
Eli arredi preziosi
Del palazzo, e degli sposi
E sa quali peregrini
Merli candidi più fini
La mirabil ricca blanda,
Cio che dà il bel Luzzi,
Ed il florido Tami,gi,
Di quai gemme fine abbonda
Visapour, ower Solconda,
Di Venezia sa il lavor
In argenti, sete, ed or,
E ben mille qualità
di Truani, seggi, e soffi.
Chi mai credere potria
Che vi sia
In un corpo così angusto
Così fino, così adusto

Tutto il regno del buon gusto?
Se conservi il cielo amico
Nè per fatti ingiuria, o guerra
Ti sollevi mai da terra
Qualche respiro nemico
Per condurti fra gli Dei
Nel pianeta de' pigmei
Finchè vivi far non osi
Quella nuova metempsicosi.

O tu Febo ferma l'ale
Dirimpetto all'immortale
Del bel sesso raro esempio
Di virtude albergo, e tempio
Claudia io dico: falle onor,
Ah ti abbaglia il suo splendor!
Torna, torna al mio bicchier
E a più facili pensier.

Per te adesso un carne è nato
O Staspolo deputato
So ti bramo il ciel cortese
In rue varie e belle imprese,
Larchè tu mi sii prepudio
Contro i resti del suspidio.

Deh!

Deh. con mano franca, e salva
 La partita mia tu salva
 Che a te invece in Parlamento
 Cedo tutto il Tagliamento
 E tesori quanti aduna
 Corno, Colvara, e Medana.

Segue gran cancellatura
 Mille volte io ti ringrazio
 Favorevole Fortuna

Ch'io qui veggio il Conte Orario
 In cui tutto si raduna

L'ecclesiastico decoro
 Del cauto Giulio For
 De margravj Opponaci
 Serme illustre. Ascolta, e taci.

A te mai non cada in mente
 Ch'io sia pur quell'impudente
 Che alla tua persona inimica
 Diè il sinonimo di Scimia.

Egli fu Conte Nolani
 Si spiaro,
 Te lo giuro
 Per li sacri tuoi Sanini.

Al Nolin però la Musa
 Col mio labbro si fa susa
 E sostiene ch'è 'l paragone
 E' d'onore alle persone
 Far da scimia è 'l mèstiere
 Che richiede gran sapere
 Il guerrier co' fatti suoi
 Fa la scimia degli eroi
 Quel che appena sa latino
 Fa la scimia d'Agostino,
 E di Tullio Cicerone
 Chi mal recita un sermone
 Tu Prelato in Cividale
 Colla calza porporina
 Colla stola, e la dottrina
 Scimia sei d'un Cardinale
 Dunque orario Monsignore
 Divvi scimia, i un farri onore
 Dunque orario siate amico
 Al Nolin, al Polcenico
 E lasciate che Giovanni
 Della Loggia sugli scanni
 Scandalezzi col Catino

Ogni dotto Cittadino,
La dottrina mentre spiega
Il Buono.

A te vendo un iano breve
Per la sposa, e a Lei si deve;
Ma co' loro plettvi iasigui
Me soccorran nuovi Cigni.

Chi vuol lodì gli occhi, il crine
E sue guancie porporine
Ed ispieghi pur chi vuole
Come in agili cavole
Muover sa con armonia.

E' mirabil simpatia
La man candida, e gentile
L'occhio fino, il piè sottile,
Chi vuol lodì i verri esterni
So m'appiglio a quegli interni
Atta mente vivida, e prudente
Ed al cor che in se racchiude
Semi d'ottima virtude.

Questo questo è pregio apai
Più del crine, e de' bei vai.
La virtù sanisce agnor,

Bella sposa quel vapor.

Ma tue doti eccelle, e rare

Arduo son per me lavor

Sol di Teusi, sol d'Apelle

Ci vorrebbero i color.

Ci vorriano i plettri d'or

Di chi jeri femmi onor.

Ma riguardo delicato

Fossi fossi impedirebbe

Ai Fratelli, ed al Cognato

Quello dir che si dovrebbe

Che dovrebbe al vivo far

Suo ritratto lampeggiar.

Se a me Tebo i carmi eletti
Del mirabile Purfetti

Se a me dasse del Frugoni

Le mirisime canzonie

Si farebbe suon concorde

Nel tuo plettro all'auvee corde.

Ma chiamarti nulla giova;

Qui nessuno più si trova

Al tuo dolce, e vago stile

Pur risponde vate umile:

Alla

Alla Musa che già feo
La mia cetra a voi gradita
Or da me s'è dipartita,
E in sua vece vien Morfeo
Co' bei fiori d'Eliona.
Torna o Musa e fa corona
A chi pure questa volta
Qui m'onora, e qui m'ascolta.
A chi pria gentil mi diede
Scelto loco in questa sede
Su sì splendidi videnti,
Su sì cari a voi momenti.
Possa all'invito bel sepo
Calma, e vita del consuepo,
Indi ognun che te circonda
Mensa nobile, e gioconda.
Or m'imponi di tacer
Pensa a un nuovo mio dover,
E' dover che a te presenti
Laura inigne lieti eventi
Che m'allegri, e lodi amor
Ch'oggi ha unito i più bei cor,
Con superbo laccio d'or.

O re chiami ben felice
 O famosa senitrice.
 O gran pregio d'una madre
 Il dar pria la vita ai figli
 Poi le doti più leggiadre
 Sicchè ognun a Lei somigli.

Or tu Musa pensa e vedi
 Ciò ch'io debbo ai Colloredi:
 Colloredi vengo a voi
 Chiaro germe degli Eroi
 Degli Eroi che furo, e sono
 Dei monarchi fregio al trono.

Ho compiuto: Musa or prendi
 La mia cetra, e tu l'appendi,
 Se tal degni farmi onor,
 Del Parnaso a qualche allor
 Ove due famosi Pigni
 La locar co' carmi insigni.

✱

Per aperzione del Piovano la Famiglia Concina
ha tra gli altri proventi in Claretto 800. vitelli all'anno.

Sul Concineo ricco estratto
St. Giovano il conto ha fatto;
E fra l'altre vi ritrova
Una cosa affatto nuova;

Ottocento annui vitelli

Bianchi, bigi, grassi, e belli
Crescan quelli pingui, e buoni
Sicchè vendano ai Padroni

Raddoppiando il bel provento
Corna almen mille, e sei cento,

E alla Casa rinomata ~~ex~~

Si moltiplichì l'entrata.

#

Epitaffio sopra un dito che andando al passeggio
in legno il Sig.^{ro} Daniello Concina nel ribaltarsi perdetto
per strada strappato gli dai ferri del fello, e dettero per
manca a chi lo ritrovi soldi dieci.

Qui vi un Concineo membro sta sepolto
Che costò dieci soldi, e costò molto.

#

318
Al Nobile Sig.^o Co: Francesco di Spilimbergo.

Sonetto.

I campioni del cogo de balon
Che Spilimbergo vanta, eorui già
Coi nostri a cosa soa i s'ha trovà
Ma questi affin i ha vinto la reuron.

#

Bramosi de refarse, a valurion
El corno de Sant 'Anna i s'ha portà.
Mentre el fior dei più bravi giera audà
A cercar un più degno paragon.

#

Ma i già provà el secondo dispiaser
E i più deboli ha buo tanto valor
Che con so scorno già toccà partir.

#

Conte Francesco degno Cavalier
Diseghe pur che se i vol farse onor
I usi la prudenza, e non l'ardir.

Che a fare compativ
Lova più la modestia, e in bona frase
Che i ceda, e che i se metta el cor in pase.

77 In univero attestato di stima
P.^o Bernardo Andrioli.

Del Sig.^{ro} Co. Giorgio Polcenigo all'autor della proposta.

Sonetto.

Gien de sento, e lerier come un balon
 Un che la scimia de' Poeti fa
 Sans' ale andar sul finto s'ha provà
 Per decider del rogo la tenon.

#

Ma con dò' piè in tel ceto a Valvaion
 Sier Apollo per aria l'ha portà,
 E adeso e l'xè pentì d'esper andà
 La su a formar da matto un paragon.

#

Senza scorno i ga perso, e despiaser
 Quetti, perchi la gloria del valor
 Valvaion col fovetto à da partir

#

L'artesan testimonio, e l'cavalier
 Che altre volte el xè sta nostro e l'onor
 E de provarse ancora avemo ardir;
 Se voggio avvertir

Pre Bernardo sta volta, ma la frase
 Sapè de dar del naso, e stemo in pase.

Il Genio Spilimberghese.

Sopra il cavallo del Sig. Co. Domizio Maniago
che morì appiccato alla caverea in Spilimbergo.

Bajocco qui canuto, e savio
Dentrivo del Margravio:
Vipe trent'anni, e fu caval di moda
Senza ferri girando, e senza coda
Perchè del suo Signor la vacca mora
Pasto ne fece un giorno in sull'aurore.
Senza pieno ei viveva, e senza biada
Che il suo padrone a tai cose non bada;
Egli era un ballottino, ed era intiero
Quando il Margravio avea per cavaliere.
Alla caperra s'impiccò, e morio;
Pregha per lui, che in eterno è restio.

#

Sopra un abito con cui compare un castellano in un conuito.

E di Zoppola il vestito
Che di veder fa provito
Egli un dì del Cardinale
Baldachino fu al cotale
Divenuto poi tabarro
Oggi è un abito sgarro.

#

Ricerato il Poeta a dir versi, si dispensa per l'ac-
cidente avvenutogli per istrada di dover lasciare e legno, e
sauli a S. Tomaso, villaggio poco discosto da S. Daniello
ove arrivò.

Di far versi non s'è caso
Perchè ho rinchiuse
Le mie muse
Nei sauli a San Tommaso.
#

Sopra una Dama per nome Chiara

Madre che de' suoi figli amor non ha,
Moglie che il buon contegno ancor non sa,
Dama senza decoro, o nobiltà
Volgar bellezza, e rara vanità
Formano il bel complesso a cui s'inchina
La rustica progenie Bernardina
E gli altri Sanimedi in aria in aria
Cavalier del moderno Calendario
Triumvirato innamorato a gara
Non l'intendere ancor? Pur questa è Chiara.
X

Per la vano-sperata vittoria de' Jesuiti.
Nella morte di Clemente XIV.

Sonetto.

Giunto alla Torre del beato Eliso
Di Clemente immortal l'anima tradita
Si venne incontro tutto lieto in viso
De' Jesuiti il Santo archimandrita.

Dise: oh segna in ver d'eterna vita
Alma onorata! E qual ci rechi avviso
E' vivo il General ex-jesuita?
O gli hai dal busto il capo altier reciso?

Vive ripose, e spera ancor a mortali
Tomar pastor alla sua turba duce
Se fia men giunto il successor di Piero.

Anch'io, ripiglia l'ignaro, anch'io lo spero
Ma sol però quando all'antica luce
Lucifer tornerà gressu coll'ali.

#

Il Viaggio Concino.

Argomento.

La Famiglia Concina di Claret si è resa insigne non solo per la felicità dei talenti, ma ancora per l'improvviso cambiamento di fortune, e di condizione. Abbandonando il villiccio soggiorno portò ultimamente la sede in San Danello Terra poco lungi da Luino situata sull'opposta riva del Tagliamento. Per la felicità del Commercio divenne più più coo-
sa, ed acquistò dalla Casa di Sarmio un piccolo feudo, il quale, benchè ristretto fra l'angustissima pendice del Colle di questa Terra inabitato, occupò sito decoroso, ed eresse un'eccelsa Fabbrica, vestendo inoltre civili forme, e nuove sembianze. Allora fu che acceso da nobili sensi aspirò a cospicua nazione, ed ottenne un'illustre donzella del chiaro sangue de' Co. di Stropoldo accordata dal Padre per li vantaggi de' patto nuziali. Animati da sì felice successo li giovani Concina pensarono d'andar colla sposa riccamente allestita a riconoscere li parenti d'alto grado, ma non prevedero d'essere mal graditi, e riguardati da Gaidesi consanguinei, i quali come antichi cittadini di sì

44

famosa città discesi da' Romani che ivi fiorirono sotto
Giulio Cesare, o da' barbari Re specialmente Longobar-
di, o dai Duchi che poscia vi dominarono, male avrian
osato di profanare le proprie abitazioni, ed il titolo spo-
soso di affinità. Così fu allora che messi in confusione
all'arrivo de' nuovi congiunti alcuni Nobili consanguinei
cercarono il pretesto di sottrarsi dall'accoglierti; ed allorché
inaspettatamente comparsa la casa Bojana non potè far
a meno di non accettarli, ma non potè assieme tutto dis-
simulare l'interno ribrezzo. Si che avvedutisi li novelli
ospiti immediatamente sloggiarono, ritirandosi nel mona-
stero di S. Chiara d'Aquileja, ove la sposa era stata
poco prima educata. Questo prematuro viaggio, e la con-
fusione quindi insorta nella città di Pordale, e special-
mente ne' Bojani diventò la materia più ridicola, e
di trattenimento nella Provincia, e somministrò il sog-
getto al presente Epemetto composto dal Nobile Sig.
Conte Giorgio di Polcenigo.

Fine dell' Argomento.

25

Canto I.

Se' Conineai fratei narra il viaggio,
Musa, funesto che al Bojano germe
Grave reo' disdegno, ed all'antico
Foro di Giulio conversione estrema,
Allorchè cinti di moderna luce
Dal varmo rono la diletta sposa
Del nobil sangue degli Dei di srapo
Condussero pastori alla superba
Mazion vetusta de' Magnati affini.

Era nel tempo in cui Febo s'inclina
Verso lo scorpione. La Conineia prole
Col genitor si ragguarò sul piano (1)
Fendale esteso del novel domino (2);
Quindi si ritirò per lo rispetto
Lo stuol d'innumerabili consalli. (*)
Il Senitor con maestosa ciglia,
E grave tron simile a Rege Ispano (3)
Cominciò: Figli miei del mio gran padre
L'ombra m'apparve nella scorsa notte
E tali sensi adir mi fé: Siacotte,
Caro figliuol, fin ne' remoti Elisi
Ove su lattei fiumi all'ombre amiche (4)

Tutto dolci riposi, a me pervenne
 Celebre fama di tue belle imprese,
 Che già dal vostro clima ad ogn'istante
 Giungono messaggieri a nostri lidi.
 So l'eretto Salazio, ed i confini angosi,
 Le statue, le conquiste, i pregi
 E sovra tutto il matrimonio insigne
 Quanto diverso, oh Dei! da quei di pria.

Che volti repentini! appena, appena
 La mia stessa progenie oggi discerno.
 Ma te ne figli tuoi grata memoria
 Di me si serbi; che di tue fortune
 Io la base fondai, tu più sagace
 Tu l'accrescesti, e ciò che pria s'ammira
 Le ricchezze in tua man rese posenti
 D'aprir di nobiltade i primi ingressi.
 Ma sentite, o figli, questi nuovi raggi
 Non s'abbagliin lo sguardo; umili siate
 Modesti, liberali, utili a tutti
 E da vostri bei tetti ognor vi piaccia
 Le opportune contemplar nate caspiane.
 La sposa illustre con accenti modi
 Tratta fa d'uopo, e al Principe Sarsarre
 Suo Genitor, che il nobil don vi feo

Pagina saltata per inavvertenza.

44.
Munni tributi offrir d'aureo metallo
Ma pria d'ogn' altro questo in conservare
Pravido cenno: Per la prima età
Non vi sparoni deuo di gir fattosi
A visitar colla novella sposa
I nobili di sangue a Lei congiunti
Per ottentar d'affinitade i gradi,
Che in ricompensa avrete outa, e dispregio:
Ma riverenti nelle proprie case
D'accogliervi vi basti a lauta mensa.
Ciò detto sparve la paterna imago.

Doi queste del Ciel sono, o miei figli,
Secondarle convien; col vi prescrivo
Lasciar degli auri doni al mio Germano
Tutto il pensier: alla Coniunea prole
Si disse il Senitor poi verso i Arni (5)
Region selvosa su destrier Scardo
S'incamminò: ma i bei precetti in parte
L'aura disperse in un baleno, oh Dei!

Con lento piede alle mazioni adorne
Sivano i due fratei, splendide idee
Solgendo in mente. L'ambizione allora
Popente Sea nel di lor petto infuse
Invincibile brama allettatrice

Di far pel l'italo suol nobile viaggio
 Il dolce pegno del caspio germe
 Di Strapo conducendo a Semidei ~~propinqui~~
 Propinqui. Essi nell'atrio appena giunti
 Erano, che al terzo sol di far partita
 Stabili; ma non videro infelici
 Quel ch'era scritto ne' volumi eterni
 Del Fato: Poco il Fratell d'era maggiore,
 D'indole generosa, e usanze forme,
 E nelle mode peregrine istrutto
 Che d'ogni cosa l'ordine dispone.
 I femminili arredi a parte a parte
 Opera, e quei destina, e quei ricusa.
 Tal di Potzdam sulle pianure i Duci (6)
 Solgono di comparsa a' di brillanti
 Far scelta industrie e di cavalli, e d'armi
 Per mostrar le schiere al rispettato
 Sguardo real: E' vuol in prima i vaghi
 Serici drappi di Lione, poscia
 Quei di Venezia con superbe fila
 D'oro contetti, indi le varie pelli
 De' Libiani, e di Liberia, e di cui
 Di strana foggia mantiglioni preggio.
 Volte d'Olanda i candidi lavori (7)

D'arane, e di Polconda i ricchi doni (8).
 Di leggiadre figure, d'aurei smalti,
 Schiacciati vasi per la polve spiana
 Di Parigi, e di Londra cyere insigni
 Altre ne volle di montan cristallo
 Elegante lavor, per la vermiglia
 Polve d'oro, elixir d'incante spose.
 Cinquanta arnesi dell'argentea prese
 Polet del regno femminil ministri,
 I vasetti dispone, e l'eccellente
 De' biondi capelli ricciatore,
 E l'Alemanna damigella. Intanto
 Del superbo viaggio altera fama
 Vola ai confini del Casinese impero.

- #
- (1). Giacomo Conina Padre de' due fratelli.
- (2). Si tratta d'un'estensione che non sopporta d. 1300. p. di $5\frac{2}{4}$
- (3). Il Padre del sudd. Giacomo, uomo rustico di Lauret.
- (4). Innumerevoli perché ad eterno inviati.
- (5). Il latte fu la più ricca minestra della Famiglia Conina.
- (6). Nella Carnia ove il taglio de' boschi lo chiamava per accudir alla mercanzia de' legnami, torre di commercio che conserva tuttora detta Famiglia.
- (7). I merli, e le finissime tele.
- (8). Polconda Reame dell'Indie di qua dal Gange, famoso per le sue miniere di diamanti.

Fine del Canto I.

Canto II.

All'apparire della terra aurora
 Il fratello maggior come dal letto
 Ed abbigliarsi di guarnita vettura
 D'unghera poggia: mise i bei calzari
 Di cerretto gentil, poi lieto disse:
 Eterno brando, ignoto peso, e ratto
 Corro nei Sabinetti; del fraterno
 Salamo le cortina a più colori
 D'indiche tele aprì. Destossi tutto
 La coppia marital, nè seo dimora.
 Tutti fur pronti allo spantar dei raggi
 Febei. Sul cor sofà morbido seggio
 Di vaniglia il liquor preser. spumoso
 Del cor nobil conforto; indi sui coechij
 saliro. I condottier verso l'antico
 Movean Foro di Eialio; E quali, e dove
 Di presagio fatal furono i segni,
 I primi segni, o Muse? Avor non lunge
 Dalle Cocinee sedi il minaccioso
 Ceruo, sorrente a varie genti infesto
 Qui i veloci cavalli alto spavento
 Repente invase, dell'infanta sorte

Torni: quelli sbalzando in sull'arena
 Stavano immoti; allor pronto l'aurea
 Li stimolò tre volte, ed altrettante
 L'esi s'arrestar; Ma tu conuincuta prole
 I vaticinij deridendo il cenno
 Desti di parti gir loro malgrado.
 Essi obbedir, ma fu voler del Fato
 Che inesorabil precedeva. Intanto
 Esploratrice del superbo viaggio
 Ratta l'invidia al par de venti, al loro
 Volo di Eulio, e sette volte, e sette
 L'ombre chiamò de' Proceri vetusti.
 Piazet, Patrolo, Emilio, Scauro, Quinto (1)
 Totila, te Alboin, te Conte Curoco
 Chiamo, te Berengario, ed altri cento
 Di proprio nome ancor famosi in terra.
 L'ombre apparir: altri tenea sul fianco
 Gigantesco del Nord brando fatale;
 Altri la toga de' Quiriti, ed altri
 Avea clamide Sveca; a quelli fregio
 Erano i pelli virigotti; a questi
 I Scandinavi Brodieri (2). Cento
 Avean patere Longo barde, a cento
 Vandalò crin sugli omeri ondeggiava.

Pria che tramonti il Sol figlio di Giove,
 Gridò l'invidia allora, questa citade fia
 Fia profanata, e delle scissate insigne
 Del vostro sangue profanati i lari.
 Udite, udite. Pria che il Sol tramonti
 In queste sedi la Cuineo prole
 Vedrasi, in queste sedi, eterno asilo
 Di semidei, e al nuovo di vedrasi
 De' vostri figli nelle mense intrasa
 Con mortal labbro osar dell'aurea tarra
 D'oro lucca liber vini del Coglio (3). (4).
 Ciò che sol ponno Semidei congiunti
 O Liberi Diunacti. Cui sua speme
 No' recanti sumeni, ne' ricchi arnesi
 D'estraneo lido, sconsigliata, pone.
 L'ombre evollarò allora, a cui già noti
 Fin negli Elisi, del Cuineo germe
 Erano i fati. Sette volte, e sette.
 Gridò l'invidia con novelle strida.
 Lungi, lungi profani dall'antico
 Toro di Ialio: in queste nobil mura
 Al misero mortal chiuso, è l'ingresso.
 Al ferreo muro dell'aute soci
 L'ombre si separaro, e per le case

De' figli errando, inviolabil ceano
 Diero di custodir l'onor de sacri
 Lari incontaminato. Sudi qual nebbia
 Si dileguar. Tal corse allora, o Muse,
 Nella città terribil momorio
 Qual s'ode allor che Borea dagli schiauri
 Colà alle caverne orrido mugge:
 Fremeano i figli degli Eroi: nell'atrio
 De' palagi correa chiamando i servi
 D'autica fedeltà pegni: risposte
 Fur nelle rocche in un balen le ariste
 Insegne, e i cronologici papiri
 Dove Concino squario non penetra;
 Sudi tutti s'uniro a Parlamento
 Nelle sale di Ruchi i Semidei. (5).

#

- (1). Sono alcuni di questi nomi Re, o Duchi che realmente ivi ebbero soggiorno, e dominio.
- (2). Dalla Scandinavia uscirono le barbare nazioni che dominaro l'iviale, e l'Italia. Brodieri, cingoli militari.
- (3). Duca Longobardo, la cui tazza d'oro si dice collocata nel tesoro di Cividale.
- (4). Olli ne' contorni della Città famosi per le origine.
- (5). Ruchi famoso Re Longobardo, che ivi ebbe l'origine, e l'dominio. Ebbe sede, e secondo alcuni anche nascita in quell'illustre città.

Fine del Canto II.

Poiché cessò il rumor, dalle aureli ~~edie~~
 Rizzosi un prouipote iasigne
 Del Conte auroco, e in gravi motti disse:
 Ecci figli tra due fieri estremi;
 Offrir d'affinità col mutuo nome
 Dobbiam le case, ed i conviti a un germe
 Ignoto a Scandei, e quindi i sacri
 Profanar, o dobbiam delle mazioni
 Chinder l'ingresso, quindi l'Acquificenza
 Ospital nome violar. Qual fora
 De' due mali il minor? Ma sommi Dei!
 Mè del Natibo (1) le sibille, e i casi
 Han preveduto, nè su fasti esempio
 Veggiam. Or tu pro noi proato s'elezza
 Partito, figlio di canuto senno:
 Votò seguir, ma tre funesti araldi
 Recar che già' sul ponte, oh Dei! sul ponte
 Della Malina si vedeauo io cochi
 Coninei. Nèque allor alto bisbiglio,
 Nel Parlamento: a' Procei apparia
 Disperazion nel volto, ira, dispetto;
 Muti per lo dolor sedean ne' scanni

Augusti, ed onorato allor dagli onori
Pianto sorgea; ma tu la voce, o Conte
Oratio di Asau ceppo, e reliquia (2)
Tu sciogliesti la voce in tali accenti:
O Nami, Nami Pirelari! A voi
Raccomando l'onor delle mie soglie
Di quelle soglie ove si serba intatta
La sottoveste di Nemrot, di lane
Mesopotame, e d'Alboia gli sproni.

I Duchi, e Pari allor tutti invocata
Da Giove dita, colla destra i petti
Batean; remar le sale, e i simulacri
Degli dori, e dai soffitti, errido augurio
D'Odacre il pugnol cadde, e si ruppe (3).

Ecco di nuovo entrar veloce araldo
D'alta novella messagger gridando,
E' giunta, e' giunta la Cominea stirpe,
E' già discende alle Bojane case.

Rumor non pria sentito allor detossi
Là nel concilio, e procellosa, e fiera
Combustion; s'insuaviaro i prodi
Figli d'Eustachio, ed il maggior fra loro (4).
Così sciamò per l'ansie sale: ardita
Savana voglia si sedusse, incauto

Quineo germe, coa qual dritto oratio
 Folle di comparir sull' orizonte
 De' Smidei? Chi ti chiamò? l'arresta;
 De' tetti miei non profanar l'ingresso:
 E mentre si dicea, le pompose
 Vesti si frange d'oro, ed i ricami
 Pieno di sdegno lacerava. Tutti
 Chi in qua, chi in là fuggirono i Diuati:
 A Custachio il germe allora in se raccolse
 A Pallade fe' voto; dell'antiche ~~magna~~
 Magion custode, e offerì supplici preghi.
 Ma inesorabil fu la Dea. Salite
 Già la Quinea porte avea le eccelse
 Marmoree scale del Bojan Palaziu.
 Che far potea la sventurata, e sola
 Celibe Ludovica in sì fatale
 Fatal cimento? Essa nel cor premea
 Nobilmente; ma la sua natria
 Urbanità dipinulo, e dell'ire
 Appena rapparian gl'inchiti scari.
 Accorsero i fratei, ma di riparo
 Tempo non v'è; troppo tardi o Dei!
 Già la notte stendea suo bruno ammanto
 Sull'alma sfera dell'antico Toro

Di Giulio. Allora di costaura armato
 Parò il maggior frate della Famiglia
 Monaca, e fece venerabil cenno
 A forestieri di seder. L'arole
 Gravò, ed offerse ancor più gravi a lui,
 Uscian dal labbro. A suoi vassetti impose
 Le repide recar di The porzioni
 Che ministrar dovean nelle volgari
 Porcellane Claudensi; e non nei vasi
 D'agata, e d'oriscalco, ove gli antichi
~~Polgar~~ ^{Re} Longobardi; e Franchi duchi
 La nepentea^(s) libar cara agli Dei
 Bevanda: maestoso indi si volse
 Al caro pegno del cospicuo germe
 Di Strapo, e convertì: stava in disparte
 Cogitabonda la Coniunea prole
 De' suoi fastosi error tardi pentita.

Del Bojan sangue allor l'altra dourcha
 Si irritò ne' gabinetti; e pianse
 Pianse le sedi profanate, insieme
 Piangean le faulti da pietà commosse.
 Poichè vuole il destino, Ella dicea,
 Che germe oscuro alle mie nobil cene
 S'affidava^{da} ben, lo soffrivo; ma i letti

I letti

I Letti uò non cedevano airti.
 E a questi Letti i più solenni giuri
 E le giurate imprecazion mescea.
 Poi vatta corse, e sotto dieci, e diecin
 Adamantine porte i gloriosi
~~Talam~~ Talam chiuse ove per cento iniqui
 Età s'ingenerar Bojani Eroi.
 Fors' Ella non volea che tutte crepe
 Nobili piume nell'ombrosa notte
 Concineo frutto germogliasse. Or via (6)
 Dipe, le cene s'apparecchiu; tutto
 Furoa imbandite. le rivaude. Inuiti
 Qui non s'adivo con vicine rare
 Alterni inviti, nè giocardi moti.
 Non s'adoprarò degli Eroi le sedie
 Storiate da scalpel vetusto,
 Nè d'Agisulfo il Candellabro (7). Appena
 Fur tolti i cibi, ognun mostrò desir
 Di coricarsi, e racitarsi giro
 A riposar negli appostati luoghi.
 I Concinei fratei giacquere assieme
 E il chiaro pegno degli Dei di Ixaso
 Nella dipinta Arcova, opra d'Apelle.

- (1). Natipo famoso torrente che bagna la città.
- (2). Ultimo superetite dell'antica Famiglia di Arano, vecchio, e quasi cieco. Un mobile di rara semplicità.
- (3). Re degli Stuli, ed altre barbare nazioni: invase l'Italia penetrando in tutte parti di Civile. Vedesi da taluno che fondasse la Rocca di Montefalcone non molto lungi da Civile.
- (4). Nella Famiglia Bajana usitato, ed illustre nome era quello di Eustachio.
- (5). Bevanda indigne molto celebrata da Omero destinata agli Dei, od agli Eroi: dicesi composta da Elena greca.
- (6). Fama è tali realmente essere state le disposizioni che sposo, e sposa non dormirono insieme.
- (7). Agirulfa famoso Re Longobardo che n'ebbe Dominio.

Fine del Canto III.

Canto IV.

Dormiano i forastier sonno inquieto:
 E intanto a Giove la Bojana parte
 L'ecatombe faceva tali porgeudo (1)
 Feroci auenti: la cagion del pianto
 Leva da queste case, o Giove. Insuper
 Agli ospiti novelli uscir veloci
 Da sotto tetti. Oh tu de' Lari Mese
 L'onor ci serba. Per l'infanta notte
 Si lungamente orar. De' Nomi il Padre
 Le profezie esaudi. Rapido sogno
 Spaventoso mandò sotto a Fratelli
 Conineci nella voce, e nel sembiante
 Simile al Padre lor. Questi fermossi
 Appiè del letto, e li chiamò per nome
 Con fiero suon: Sorgete, deh! sorgete
 Incanti figli, e fuor da queste mura
 Da queste uscite a voi mura fatali;
 Al paterno voler pronti obbedite.
 Quelli s'impauriro, e immanamente
 Sarsero, e s'abbigliar. Dal lieve sonno
 Indi la sposa rivegliaro, e tutto
 Al dipartir fu pronto in breve istante

Senza aspettar del nuovo sole i rai.
 Abbandoniamo le giunte case
 Dicean fra lor; nè si frapponga indugio.
 Sceser nell'atrio, e de' Bogiani alberghi
 Tiro alle soglie eternamente ~~addio~~ addio.
 In un baleno sul mirabil Ponte (2)
 Fur co' rotanti coechj; essi lo sguardo
 Scosolati volgean verso l'antica
 Città, e giuraro per le torbid'onde
 Del varisco, giurar perpetuo esiglio
 Dalle magion de' Seuridei, rifugio
 Sotto i sacri cercando insigni tetti (3)
 Delle scitoli in sull'opposta riva
 Si diffuse il rumor fin nelle interne
 Telle d'Eleonora alma scitale
 Del sangue stroso al Principe Gasparro
 Sovella. Prestamente Ella viscese
 Ne Parlatorj d'architetti egreggi,
 Anziò edificio, e intese a parte a parte
 L'istoria miserabile ma vera.
 Stette da prima taciturna udendo
 I queruli racconti, indi s'accese
 Di vermiglio color l'eterna quancia,
 E lei dagli occhi umidette uscirò

Lagrime naurie di lamento, e d'ira.
 Basta, basta, non più: fuor di se stessa
 proruppe. alfin: tali accoglienze oh dei
 Tali accoglienze a' miei propinqui! Forse
 l'untel tanto alla Coniunea pote
 Tu d'aver seco del mio sangue un pegno?
 Pur questo pregio, questo col dovea
 Basta perche' i palagi offrisse a gara
 Ognuno a' Forettier, perche' vestite
 Secondo i riti le matrone a gara
 Visitassero voi cara nipote.
 Ma no', ma no', ch' il crederebbe? Appena
 M' Bojan germe che m' e' par congiunto
 Vi riconobbe, s' accettò? Che giova
 L' offerir a Pittadin d' eunanio lido
 Cedri, e di queste in dolce Cavorio
 Lattee rugiade, e fin di Cipro i vini
 Di Poppoeu (4) nelle carre? Ingrati, ingrati!...
 Più dir volea ma l' Abbadessa illustre
 Colte mani giunte ad alta voce accorse
 Silenzio impose; disperata allora
 La nobile Vestal i bianchi veli
 Lacerava del sen sacra cortina.
 Vide l' uelco dalle auree sedi

Marcandalda immortal, e spedi ratto (6)
 Celesti genj che coll'ali sparse
 Il celeste coprì tremulo avorio.
 Allor di strappo la confusa anella
 Si ritirò lasciando a cari affini
 La madre Aurora sua dolce compagna
 Polceniza vestal de li conforti.
 Questa con detti da morale appresi
 Nel pio recinto li calmò; poi lieta
 Li richiama colle storie amene
 Che a Lei narro' dal Franco suol tornato
 Il Saimede viaggiator fratello (6). (6) Sarebbe questo
 Nell'antica città grazie agli Dei l'autor vero del
 Poemetto?
 Rendeva intanto la Bojana prole
 E raddoppiate le robuste porte
 A Conine i Fratei chiuser l'ingreso:
 Eglino come i Re dell'oriente
 Per altre vie tornarono al patrio lido.

#

- (1). Sorte di sacrificio che gli antichi facevano agli Dei.
 (2). Il ponte di Cardale sul Natisso, è de' più rinomati, de' più
 arditi d'Italia. (3). Famoso monastero delle monache d'Aquileja
 che da qualche secolo quivi pagano la dote per l'insalubrità
 dell'aria Aquilejese. (4). Patriarca del XI. secolo che molto
 beneficiò il monastero d'Aquileja. (5). Luigina Principessa
 sorella di Vespone che distintamente protesse il monastero d'Aqui-
 leja, alla di cui memoria le Religiose conservano una specie
 di ridicolo rito, o monastica libazione.

Fine del Canto IV. e del Poemetto.

22. 03.

Atto II. Viaggio Coniuno.

Per la venuta degli Sposi Coniuno ad onorare
gli Alberghi Domizj.

Febbo entrava ne' regni Dell' Occaso
Quando la tuba del Coniuno auriga
A Domizio annunzio' che la quadriga
Pia' s'apprestava della Dea di Stropo.

#

Ei che nell'atrio passeggiava a caso
Senza salotti, il brodier si liga,
Nè di torcie o splendor si prende briga
Ma d'accoglietla a scuro o' persuaso.

#

Gialia sibilla allor tre volte, e sei
Irido a Flochetto; quali o Ciel daremo
Quali agli ospiti ubi peregrini?

#

Il margravio consorte accorso a Lei
Non temer disse, o cara; eh! frigeremo
C le tue spuma reche, e i miei susini.

#

Il III. Viaggio Conuineo.

Quando li Sposi Conuina da Maniago passarono
a Cavasso.

Febbo asciva dai Regni d'oriente
Quando le sentinelle del battione
Di mirra il cenno diedero col canone
Che il Conuineo apparìa cocchio lucente.
#

I Polcenighi Duci immanamente
Senza mettersi punto in confusione
Tre sciambellani, e merro sul portone
Mandarò incontro alla Conuinea gente.
#

E ad essi per le sette arde scale
Della Feudale ruina vestiti
Accoglienza. ospital parlamentaria.
#

E la celibe Elena per le sale
Gli aratri disponea, ed i conuerti,
De' pasticcii fevel, depositaria.
#

Sulla tomba di Voltaire.

Se di trovar qui credi, o passegger
L'avid' opo di Volter
Tu t'inganni: va più abbasso,
Che con l'alma le rotte Satanasso.

#

Il governo il ministero assai geloso
Seri attendeva di Voltaire l'arrivo
E di locarlo nel più nobil posto
Avea Minosse cogli Editti imposto;
Poiché diceva, che in quell'ampio regno
Non c'era alcuno di Voltaire più degno:
Tragico illustre, storico imperfetto,
Filosofo ignorante, empio perfetto.

#

Per la morte di Rousseau.

Degnossi il gran Rousseau che pria di lui
Fatto aveva Voltaire ne' regni suoi
Soleaue ingresso, ed invocò la morte
Che tutto il conducea a quelle porte.
Essa fu pronta, e su quell'ampio soglio
Satano istesso con Voltaire l'accoglie;
Seuergi' incontro quei, che i figli loro

Dell' Emilio educar dietro il lavoro;
 E quei che covra un pian novello, e raro
 La natura de' bruti invidiaro.
 Ed in quel giorno si son fatti amici
 Rousseau, e Voltaire, che prima eran nemici.

#

Nel Compleanno felicissimo di nobel dama
 nata l'anno 1729. terminando l'anno 50. nel corrente 1779.

Sonetto.

Ti regnon gravi sul femmineo dosso
 D'iei lussi varcati; e il tempo edace
 Bieco ti mira, e la giunetta face
 Megera smote sulla pelle, ed osso.

Il tuo corporeo ammanto omai già scosso
 Dai molti danni dell'età fugace
 Teme che presto s'abbia a dir: qui giace
 Po lei che aveva tanta lascivia indosso.

Pur ti lusinga il tuo sperar malnato
 E segui i veresi a coltivar del riso
 Godendo aver i folli amanti a lato.

E mentre cerchi in terra il Paradiso
 Non sai che giuso un loco è preparato
 Dove cangiar dovrai in pianto il riso.

#

691..

Al Tempio d'Imeneo.
Al Sig.^{ro} Co. Pietro Antonio Di Maniaco
Per le felicissime nozze sue colla Sig.^{ra}
Contessa Caterina di Braccaccio.
Giorgio di Solcenigo.

1773.

Al Tempio d'Imeneo.

Han popoli infiniti
Un Tempio ad Imeneo,
Ognun sue leggi, e riti
Cento scolpir vi feo,
E ognun superbo vanta
Fra felice, e santa.

Quel del Cinese impero
Del gran Confucio ai figli
Sembra l'augusto, e il vero
E provvidi i consigli
E veti i vaticinij
Di Bonzi, ed indovini.

L'immensa popolosa
Seda al Giappone reina
Magnifica pomposa
Il suo celebra, e inchina

E del Toukino i lidi

All' Tempio lor son fidi.

L'ampio famoso regno
De' Siamiti erede

Al suo più fausto, e degno,

Al suo d' Acham la sede,

E d' Aracham la reggia

Pur l'ave sue vaneggia.

Del Tempio lor fautori

Mogol sen vanno, ed Ava

Ceilan degli odorosi

Lidi, Calotte, e Java

Ed altre sì tole cento

Dell' Indico Elemento.

Gli abitator diversi

Delle sponde dell' oro

Del Congo Arabi, e Persi

Vantan i tempj loro.

Al suo rispetta, e onora

Chi Maometto adora.

Ma rintracciar che vale

Tanti d' Imene altari

Ove la nuziale fede

Fede, e i mutui, e cari

Non vegnano consensi
Ma l'impeto de' sensi.

Ove l'indegna ha loco
Poligamia, che accende
Delle discordie il foco,
E culto, e onor si rende
Fra i divorzj, e i ripudj
Ai ciechi amori ignudi.

Qui da questi lidi
Odo talun che dice:

Barbari dimi infidi

Non o'è legge felice,
Non o'è gentil costume,
E' falso il Tempio, il Name.

Or dunque in altre piaggie
Più colte e più ricine

Curiosità ci tragge,
Veggiam se quivi alfine
Splenda illibata, e rara
Opera d'Imene l'ara.

Cento a lui sacri Tempj
Ecco apparir d'attorno
Cutra, e l'espere adempj,
Mira se il loco è adorno

Di dentro qual di fuor
D'agate, perle, ed or.

Qui non vedrai custodi
Negli atq, e qui non sono
Marmi forbiti, e sodi.

Ereano e' quivi un suono
Non d'Arpe, o canti eletti,
Ma d'importuni insetti.

Fiuti rubini, e finti
Sono i zaffiri, e i pregi
Di falso color pinti.

Cio' che all'eterno pregi
E' questo, ed infelice,
Di sotto alla vernice.

La face arder vedrai
Ma di veneni insetto
Soffio le offusca i rai
E'l sacro fuoco eletto
Sia' d'atro pallor tinto
Sarà tra poco estinto.

Ma su sul quadro inciso
Che par di smalto, e d'oro
Riguardi attento, e fiso
L'insolito lavoro.

Irrauvi vi son scolpiti
Sistemi, imprese, e riti.

Le cupide videnti
Movon all'ara il piede,
Le spose impaziente,
La voluttà precede,
E lor sostiene il lembo
Di folli genj un nembo.

Quella di dual dipinta
Che timida s'arresta
E' dal vigor sospinta
Che a minacciar s'appresta;
Rigor fatale, e fiero
Ch'usa un ingiusto impero.

Ah! lo sculpel profano
Effiggiere dovea
Là prepo il riso insano
Il pianto, e qui la rea
Sinderesi, e l'rosor
De' crudi Genitor.

Tu sulla sculta Loggia
Ov tieni incerti i guardi
Settito in paria foggia
Deposto l'arco, e i dardi

Quegli è il fanciul Capido
 Il vano re di Eido,

Che gli aurei erin dispone
 Al sepo lusinghiero,
 Li avoglie, e li ~~dispone~~ compagne
 Sicchè torreggi altero
 Sul femminil sembiante
 Il musulman turbante.

Altri lascivi amori
 Forman novello anrese,
 Che del seno ai teiori
 Lascia la via palese
 Quella ch'eper doiria
 Ben custodita via.

Altri birarri, e letto
 Solubili amorini
 Recan l'estraneie vesti,
 E insegnano gl'inchini,
 Misto di più paesi
 Greci, Arabi, Chinesi.

I profumati or vedi
 Confusi col bel sepo
 Narcisi, e Sannimedi,
 Vedi la tresca, e appresso.

Ben figurate, e sparte
Sui tavolier le carte.

Colui che a grave stento
Par che sal trono impervi
Le lane, gli aghi, e i lini
Standi dai suoi confini
E l'orlo molle, e lento
Che gli utili pensieri.

Quella che in alto apisa
Ha di color cangiante
Il manto, e la divisa
E di vetro ha le piante
E miscredenza in mano
Ha il Telescopio insano.

I nove Sapianti,
La libertà, l'orgoglio
E tante chiave genti
Stanno d'intorno al soglio
Fronta compagna e duce
Verri

Cerca più in là: vi sono
Nell'intagliate selve
De' figli in abbandono
Tra precipizj, e belve.

Rivolggi il guardo e mira,
ma tutto lo ritira.

Intrepidi gli sposi
Osserva sul mattino
Discinti, e frettolosi
Corr dal bianco lino
E in libertà lasciar
Le piume, e 'l limitar.

Ah! qui d'Imene il tempio
Non è. Soglie infelici
Loco profano, ed empio!
Andiam che i cieli amici
Sia m'aprono il sentiero
Al Tempio augusto, e vero.

Vedi come lo indora
Il sol più vivo, e adorno
Dal nascer dell'aurora
Fin ch'ella fa ritorno;
L'aria è serena e pura.
Nè mai si turba o oscura.

Chè mai giardin ridenti
Verdeggian piante opime,
Rose, frutta eccellenti
Pendono dalle cime,

Dolce vittor, e onor
Del clima, e del cultor.

Serpeggiano in que' prati
Limpid' acque amoroze,
Tu li vedrai smaltati
Solo di fiori e rose,
Che piede, o mano infetta
Non tocca, e non calpesta.

Nell' amabile recinto
Lungi da le procelle
Stan d' abitar intiato

Colombe, e tortorelle;
Nè qui spavvier rapace
Disturba la lor pace.

Sono d' eburno schietto
Le porte, e di zaffiri:
Fin auro il più perfetto
In ogni lato ~~non~~ ammiri:
Regna candida e rara
Semplicità sull' ara.

Non Vitruv, o Bernini
Architettar la mole
Non altri peregrini
Che Italia onora, e ole

Ma divini architetti
Alla grand' opra eletti.
Fede, concordia, suore
Su i disegni, e l' consiglio
L'edificar d'Amore,
Di quell' amor che è figlio
Non già di Etereia,
Ma dell' eterna idea.

O nobil simmetria!
O delubro immortale!
L'ordine, l'armonia
Mira per tutto eguale
E sedesi ogni parte
Con ammirabil arte.

Cento la gloria, e cento
Di mariti, e di spose
Loco di puro argento
Immagini famose
Cento di figli illustri
Nell'atte imprese industri.

Qui sul vivo adamante
Non sulla polve inprese
Sono le mutue, e sante
Ad Imeneo promesse;

Alla virtù qui piace
Sempre avviar la face.

Ecco il Tempio, e l'Altare
Sacri al più puro Smere
Vieni, che l'auree care
T'aspettano catene:

Questi a cento altri esempio
È del tuo germe il Tempio.

Vieni, giovane egregio
Splendor del sangue avito
Nitido specchio, e fregio
Di tutto il patrio lito,
Caro agli Dei t'affretta,
Stringi la man diletta.

L'eburna man di quella
Ch' il viso impelsa, e ianotta
Nata al tuo cor Soucella
Che al viso in se dimostra
Più che natura, ed arte
Di più gentil comparte.

Già sugli archi gemmati
Scherrano i faulti eventi
Delle future etadi,
E dell'età presenti,

E delle Muse il coro
Tempra le cetre d'oro.

Fine.

Al Signor Marchese Rinaldo
del S. R. S. Conte Colonna
De' Baroni di Slava, Visconti di Melia,
Cavaliere della Croce d'oro della Massima
Imperiale, e Reale
Per le sue Nozze colla Sig.^{ra} Claudia dei Signori
di Massimiliano etc.
Giorgio di Potentia, e Tanna

In Venezia 1768
Nella Stamperia. L'Aut. con licenza de' Supi

L'Imeneo Casano.

Canti Cinque.

Argomento.

Al Nob. Sig. Co. Orario antico Signor di Casano
e ville anesse, Cavaliere probo viaggiò sempre nella sua
gioventù per la curiosità di vedere le Friulane Provincie
seguendo in tutte le cose la vetusta semplicità. Nell'età
sua più matura ansioso di maschil successione impalmò
una sposa di genio, e d'anni a lui conforme, e seco fe-
delmente senza frutto visse, e dormì, finchè grave di anni
le Parche a lui si rapirono. Essendo vedovo il letto, e vuote
del sospirato innesto le culle, per ristoro delle proprie dis-
grazie, con generosi pensieri ancorchè già cieco, e nell'ottante-
simo quarto anno dell'età sua, contrasse nuovo Imeneo con
illustre Donna, onesta di pregiabili qualità che a lui
divenne benignamente consorte senza che rimanesse interrotto
il trattato della prepotenza che l'alvo del Cavaliere
usò a lui stepo con estrema petulanza in mezzo al convivio
allorchè egli ebbe l'onore di far alla sposa la prima
viuitta, e i primi doni. È questo secondo Imeneo quello
appunto che invitò al canto i migliori ligni Forojuliesi.

Canto I.

Ecco Inene la cetra; oda l'Europa
 E l'Asia, e l'altre due parti del Globo
 Degli errii conuubj odano il carne;
 Ma di quale conuubio per gli Dei!
 Della ninfa gentil Monteregale
 Col Sir di Pipincana. Orario ascolta;
 L'innò a Te volerò: Te si descriva,
 Il tuo sangue, l'età, i nuziali
 Patti, i doni, lo sparso, e alfin s'addombri
 Il decrepito ingreppo; e tu perdona
 Ninfa gentil, se de' tuoi pregi io taccio,
 Chè breve è il tempo, e i miei vattetti a cena
 Mi chiaman. Te dipinga altro pennello.
 Tu solo il piauto virginal rasciuga
 Che forse nel conflitto serberai
 La Vittoride illesa. Oda l'Europa
 E l'Asia, e l'altre due parti del globo.
 Degli Orarj del Tebro, alle sorgenti
 Del Tevere approdaro Orario il Lippo
 Ed Eufemia de' Consoli progenie
 A lui consorte, onde cent'altri Orarj
 Tutti Lippi emanar, ma Tuoi invitti

Fino ad onorio Braga tuo quart'avo,
 E nuovo orario, onde in retaggio avesti
 La Rocca in sal Natisso, e la famosa (1)
 Contea di Spincana, e il Baluardo
 Cusan da cui tu prendi il nome altero,
 Crede insieme del leggiadro istinto
 Di veder varie genti, e varj liti.

Lev le cantella della Patria in giro
 Venti fiato correnti, in tutti gli anni
 Tuo recando le valigie avite
 Di cuajo d' Ippopotamo contente
 Tutte ripiene di calzon vetusti
 Da cui pendeva il Barulè, diploma
 Di consolar dignità, e ripiene
 Pur di frammenti d' orinal cui ruppe (2)
 Nelle magion de' castellani amici
 Pietro il Gobbo che a te già fu scadiere,
 E giardiniero, e segretario, e cuoco,
 Auriga no', chè nel tuo verde Aprile
 La marcia degli Eroi era suaiuta.
 Ma tu l'orecchio all'armonia de' carmi
 Non porgi attento; ma lapsi favelli,
 Lapsi dal vedovil toro eminente
 Così favelli, e prieghi: amor tu il sai

Colla diletta mia prima consorte
Nel campo marital se prode io fui
Che in dieci lune sette volte pregra
Per me si rese; ed altrettante oh Sei!
Dall' emorroida, o da starnuto offerta
I maschiti aborti feti immaturi; (3)
Sicché poi vani furon i nostri amplexi
Sinché morte crudel recise il filo
Del viver suo nell' ottantesim' anno.
Piangi il suo fato, e i miei vuoti lavori,
E tanto io piangi che gli amor vicini
Son tutti esauti; e la papilla è cieca,
Sol mi resta un conforto, ancor che io sia
Al lustro diciottesimo vicino,
Ed è che pur strenuo mi credo, e parmi
Talora di sentir fomite, e brio
Di Gioventù. Chi sa? Quanti già furon
Di pari etade, e meno vigoria
Ch' effer la sorte di veder lor culla
Di sette, e dieci pargoletti adorne?
Chi sa? Forse Giunon pronuba, e Giove
Dissegnaro che il sangue degli orarj
Per opra mia si versò in questi lidi.
Dunque m'aspiri amor; fa che il secondo

Letto s'innalzi; e mortida, e proclive
 Dourella mi procura. A lei fedele
 Sarò; nulla mi cal che a' giorni miei
 S'abbrevj il giro, purchè il suol di Sulo
 De' miei novelli orarj oda i sagiti.
 Conte orario dicesti; e cento, e cento
 Cachetici amorini, e guerci, e gobbi
 Ed enuiosi che posavan l'ale
 Sulla sponda del talamo cadente
 Fecero plauso al pizzicor senile
 E tutti s'affollaro a te d'intorno
 A far corteggio, e a fatti sentinella
 Sotto la region dell'ombelico.
 Al re Cupido sorrideva, e disse
 In lingua mero Cipria, e mero Ebraica
 Caro Natuffalem pietà mi fai;
 Ma t'allegro, e m'ascolta. Una dourella
 Si destini al tuo letto, una dourella
 Opportuna e gentil; sì tu l'avrai
 Della nazione Monteregal, famoso
 E nobil sangue; a quelle soglie invia
 I legati, ed offerte, e fa che tutto
 L'imeneo si concluda. So già disposti
 Ch'ella s'arrenda, e docile s'accetti;

ma

Ma da me non sperar maggiore aita;
 S'ajuta Giove, e così detto sparve;
 Che altrove l'attendean leggiadre imprese
 Ma non si' degne di leggiadro carme.

✱

- (1). Questa celebre Capitale nota sulla Topografia del Friuli, è situata sulla via che conduce al Foro Casano.
- (2). Nell'itinerario del Signor Conte è la precisa storia di questo fatto.
- (3). Talor il Sig. Conte che cagionò simili accidenti il passaggio repentino d'un sordio, e d'un nottolo.

✱

Canto II.

Suoteva il Conte sull'antiche piume
 Con elastici modi baldanzosi
 Per gli accenti del figlio di Cipriqua
 Il podice suoteva, e le calcagna
 E chiamò forte i più dilette affini,
 E scongiuròli, e loro diè solenne
 La facoltà: Solleciti chiedete
 La nubile donzella, e dite a Lei

Che ogni sforzo usero, perch'ella sia
 Paga di me. Segnate, egli diceva,
 Mille argentei ducati, e sette, e un quarto
 Numisma eletto in contradote. Egrezio
 Sia pur lo stato vedovile di cento
 Annuie doppie del Lago, e d'un'osella.
 Io darò poscia alla novella sposa
 Il generoso morghengabio (1); dieci
 Ottavi di Filippo, e sei di scudo
 Su cui o' è l'orma dell'effigie antica.
 Quattro monete d'oro di sei grani
 Finissime, lucenti; sette dracme,
 Sette oboli, e due sicli, raritate
 Che viene dal Museo d'orario il Lippo.
 Dipe; e l'ritratto consegnò mi pinse
 Di Rosalba un allievo, il Paralirico;
 Peregrino lavor di oval figura,
 E tosto i nunnej presero congedo.
 Allora la Follia ch'era in disparte
 Fomentatrice delle vane idee
 Si mise in capo al Sir di Pivincana,
 All'iprepurio adulando, e i bei disegni.
 Egli pensando alle future cose
 Prese i sacchi di seleno, e gli aromi,

E invece di bevanda nepicana
 Il testicolo cane, erba spermatica
 Che a lui recò Bertranda cuciniera
 Nelle marmitte d'Altemagna, e al sonno
 S'abbandonò. Verso il meriggio i nunzi
 Vennero il dì seguente, e appena entrati
 Sclamaron: Viva il Signor di Pissiniana.
 La donzella annuì; sei volte, e sei
 Baciò il ritratto, e le gatte erre ammirava;
 Anzi colà t'attende al nuovo Sole.
 O la visita, e i doni amabil vito
 Degli Imenei forier, e l'Imeneo
 Segnammo al quinto dì di luna piena,
 Pregiato di che alle più fauste nozze
 Fissa, e prescrive Albumazar degli astri
 Famoso scrutator. Volano l'ore;
 Ogni cosa apparecchia, ordina, insegna.
 Stavasi il Conte asiso in que' momenti
 Sovra un seggio di Cedro bucherato
 Trono matutinal de' Cavalieri
 Lubrici annosi; ma saltò veloce
 In piè, come desrier corcato in ansia
 Scuderia saltò su. Giravasi intorno
 Per la stanza tentone, e colla destra

Il calzon sosteneva, e la sinistra
 Nova cercando i suoi diletti affini.
 L'osso suo comparea sotto le tende
 Della camicia compiegata, e il globo.
 Essi a Lui s'accostaro, ed egli al sen
 Si strinse, ed esclamò: preclari regnè.
 Darò di grado cor: Voi del viaggio
 Sarete a me compagni: all'ara voi
 Condurrete la sposa, e al letto adorne.
 Indi locossi nelle stranne avite
 A lato ai messaggier cui diede in dono
 Ciò che il paggio figliuol di Pietro il Rosso
 A lui da' scrigni d'Ebano porgea.
 Fibbie di sciarpa d'oricalco insigne
 Di Norimberga, pomoli di cocco
 Vegetabil del Gange, e quattro eburne
 Tabacchiere di radica melata
 Ottangolari, in cui gli antichi Orasj
 Le civiche serbavano corone.
 Poi fino a sera, al pranzo, ed alla cena
 Familiar ragionò sempre con loro
 Dei di beati che aspettar dovea;
 E in rozzo folleggiò tutta la notte.

(1) Voce germanica, che da' Leggisti si spiega, donno matutinale,
 più sicuramente manica alla prima corsa.

Canto III.

Partiro sal matina senza il sussurro
 Di palafreni, di serventi, e cocchi
 In vettura schiettissima leggera.
 Il conte era saucio, e la parrucca
 Campestre avea, ma pettinata, e saggia.
 Ci riservò la pompa al dì solenne
 Degl' imenei; e i doni nuziali
 Attento custodia tra le ginocchia.
 Al corsiero imperò di gir veloce;
 E quel non obbedì, ma lento lento
 Muoveva il passo con senil contegno.
 Intanto il conte meditava i dolci
 Complimenti d'amor, e il dolce brio
 Dell' atteggiar dei moti, e degl' inchini.
 Appena giunti alle magion di lette
 S'adì tre volte risuonar il nome
 Del Sir di Pipinciana; amiche, e liete
 Fur le accoglienze, ed i novelli affini
 A lui, mentre salia, furon sorregno.
 Seda la sposa allor ne' gabinetti
 Trascorrendo l' imprese onde è sì chiaro
 Della mancia l'eroe: ma tutto apparve

Nell'ampie sale, e riguardando il Conte
 Rispetto quell'età. Con grave passo
 Egli innoltrossi, ed isfoggiò l'inchino
 Pipin canese, e proferir volea;
 Ma la memoria, Deitate infida,
 Tradiva il Conte, e sotto a lui tremava
 Le gambe adatte, e le ginocchia. Conte
 Ovario non temea: bizzarri sono
 Fenomeni d'amor, più bizzarri
 Nascon talora, (e se il saprai fra poco).
 Si riconforta, e presso il desiato
 Oggetto siedi, e l'energia sublime
 Del suocero gentil senti, ed ammira.
 C'è l'ascoltava, ma nel cor gemea
 Del difetto dei lami, ond'era a lui
 Vietato il vagheggiar l'amato viso,
 C'è il bel latteo sentiero, e i poggi eburnei.

Gran tutti i propinqui, ed era il tempo
 D'offrire i doni; Allora pien di rispetto
 Il Conte gavello: sposa soave,
 Di nobiltà, d'amor pegni, e di fede
 Auguri i doni miei; e disse in pria
 Un orologio di metallo puro
 Coriuto ciselato di romboide

figura

Figura. Due grembiati di Samario
 Diapano purpureo, ch' ebbe in dono
 Dalla mano sua, l'ava d'Orario.

Diette d'Capene il Sabalo, e i ditali
 E pomate di Roma di sei lattri,
 E alfin le perle, e tutti del suo germe
 I raffini, e i camici. Sol per se stesso

Due corniole serbo, gemma volgare.

Ella tutto ammirava, e l' Cavaliere
 Tutto s' intenerì. Venne in quel punto
 Un valletto, e gridò: già salte mense

Fumano i cibi. La gentil donzella

E l' Conte ebber l'onor de' prime seggi.

Cessa del cibo non prendea ristoro

Mentre d'allegro amor egli gustava

Tutte le amiche revere vivande,

E frequenti mescea rossi di Bacco,

E già libame destinava al nome

Al dolce nome di colei che adora.

Ma compir nol poteo, ch'è di repente

Nell' abdome senti grave congiura

Degl' intestini turbarrice. Ci cauto

Disimulava, e contenere voleva

L'ortil fermento. Allora i congiurati

Chiedean d'uscir in campo apetto, e ratto;
 Contro il voler del Sir di Sipsincana
 Lo spintere diè lor ~~l'or~~ franca l'uscita,
 E quei sboccaro fuor senza ritegno.
 Il primo a comparir fu Peto, Nume (1)
 Cui l'egizio adorò. Poscia correva
 Stercurio (2), Nume anch'egli che sul Sebeto
 E tempio, ed ara, e sacrificj avea.
 Seguir l'incenso, ed i profumi, e un misto
 Si formò cogli esluvj della mensa
 Che piccante sterrando, ai Convitati
 Le navi sbicottò perfino all'osso
 Ottaoide. Ciascun metteva riparo
 Colla polve dell'isola Sabago,
 Con fraganze di caxio, ed acque naufe.
 Fremea di sdegno fra le spoglie invise
 Il Cavaliere, e immobile fermossi
 Finchè le mense fur levate; allora
 Surse in piedi eritante, e senza indugi
 S'accinse al dipartir. Palpò la destra
 Alla donzella, la baciò, e le disse:
 Mi rivedrai fra poco: allor più lieto
 Da queste mura partirò. Poi rese,
 E coi fedeli socj al Bosan lido.

50

93

Bestemmiaudo per via contro i bizzarri
Fenomeni d'amor, fece ritorno.

✱

(1)(2). I più bei nomi delle Litanie de' Santi.
Sedi i mitologi, specialmente l'Ab. Le-Clauistre.

Canto IV.

Siunsero tardi; e quella sera il Conte
Non cenò cogli affini. Altro non volle
Che i succhi usati, e raddoppiò la dose,
E a Bertranda commise alcuni affari,
I pretefatti casi a Lei mostrando
Per la congiura di Stercurio, e Seto.
Che facessi Signor, gridò l'ancella
Palma battendo a palma, che facessi?
Finché ciò ti succeda entro i confini
Di Pipincana, e dentro a queste mura
Non è sì grave mal; ma in altri tetti
In figura di Sposo, e in mezzo ai cibi
È grave affar. Forse per colpa tua
La sposa impallidì; forse pentita
Si sovette ora le chiome. Se giammai
A te divien consorte, io ti scongiuro

Non profanar con queste macchie i lini
Del letto nuzial, ch'io per gli Dei
Con le mie man non laverolli; e poi
Si fatti doni sandiran la sposa
Dal fianco marital, e allora addio
Notturni amplexi, addio casato illustre
Degli orarz, e dicendo percorrea
La membrana del sen; vecchia fedele
Ei la calmava con parole umane
E con promesse, e le pianette a lei
Regalò. Scese allor sulle palpebre
Il sonno al Conte, e riposo. La luce
Del sol nascente lo trovò già desto
Che tutti a se chiamava alto gridando:
Presto s'accorri il Palamo, e le culle,
E mamme s'apprestino nutrici.
E mille cose comandava, e mille
Cran pronti gli affini. Il primo giorno
Alzò il letto. Non avea cortine;
Ma d'intorno ai feston pendea l'arazzo
Di Belisario (1); o' eran gli origlieri
Di Flavia Prisca, e la famosa coltre
Di bipo ricamata in cui vedesi
«Orario sol contro Toscana tutta»;

C. Sante

E Ponte Mole, e l'Aliseo. Le vesti
 Nel dì secondo s'attestiv da gala,
 E del Convito si formò il disegno.
 Si tolse fuor da scrigni il vasellame
 Di model Paflagono (e) e la saliera
 A tripode si tolse, e il Dispensiere
 Corneo cucchiajo. Si studiò la dose
 Dell' intingolo Frigio. Esser dovea
 Delle tue man, Bertranda, almo lavoro
 La polpetta de' Carni. Erano già pronti
 Il miele, il mascajà, l'uova del Laure,
 E d' i pignoli di Ravenna antica.
 S'apparecchiò sui tavolini l' Soria, (1)
 Il Ambo, la Patera, e là si pose
 Il cantaro bicchier sacro a Lico.
 Ne' panier si disposero i granati (2)
 Le nespola, i cotogni, e l'appassita
 Pruna che vien dall' isole Moluche.
 Tutto s'apparecchiò. Nel terzo giorno
 I Conte Orario entrò nel semicuppio
 Ferma provisional, e tutto tutto
 Lavorò, e fe tagliar l'agne de' piedi,
 E i calli visitar. Sul primo alvore
 Del dì seguente ch'era il dì beato

Lieto vestissi, e impariense. Ei volle
 L'abito a sette falde, Paramento
 Di porre gentilizio. La crivita
 Volle parucca a gruppi, e allor l'aspetto
 Oltre l'usato venerabil, caro
 Divenne al Cavaliere. Il brando si cinse
 Di Rudolfo il german, ruggineo ferro
 Per lunga pace. Maneggiò la canna
 Di Flamineo Proconsole. S'assise
 Così vestito, e comandò che tutto
 Ne' cortili avanzasse il cocchio adorno.

#

- (1). Questo Senatore fu privato di tutto; onde popo-
 no spere le sue suppelletili parte in una casa, par-
 te in un'altra.
- (2). La Paflagonia paese dell'Asia da cui ven-
 ne il lupo ai Romani.

Canto V.

Ora il cocchio, e l'cocchier spesa recente
 Notil per gusto semplice, ed antico.
 Ma il cocchio non veniva perchè i dettrieri
 L'uno Boemo era focoso, e l'altro

Di

Di Veglia era vestito. Ma mise il primo,
 E la quadriga s'avviò. Porgea intanto
 Il Cavalier ito in disparte
 Con questi accenti ad Esculapio un voto:
 Quand'è sul letto, e nelle mense invia
 Al Conte oratio stitichera, o Name.
 Poscia nel mezzo ai suoi diletti affini
 Discere, e s'avviò. Degli orarzj
 Il Senio precedeva, e fu custode.
 Marcia vano fastosi, e a fianchi loro,
 Camocollava su corsier pomato
 Quadrilattre, Camillo detto il Calvo
 Un mezzo maggiordomo; e i lembi a lui
 Del Rodengotte, e l'ala del capello
 La fresca auretta sventolava. Dietro
 Al cocchio si tenea Lisandro il curvo
 Quasi sudiere; a questo la fiorella
 Baciava le calcagna: il tempo edace
 Le guarniture divorò, e i bottoni;
 Ma nel vario color pareva un Sri.
 Per alto sette volte, e sette volte
 Il Conte fe la prova, ed ogni volta
 Rirropi allegro, e a te grazie rendea
 Name Esculapio. Quando fur sul poure
 Che l'prodigioso Terracina eresse

I cavalli nitiro, ed ai nitriti
 Le Piramidi Ninfie abitavvi (1)
 De' nobel fiumi alzar dall'onde il capo,
 E galleggiando salutar il Conte per
 Più di sei volte. La solenne entrata
 Seguì quando le genti uscian di Vespro,
 Ed era in muto la città. Correva
 Ognuno a gara, e presentò l'omaggio
 Al germe degli orarj che scendea
 Frettoloso dal cochio, e degl'incampi
 Sprezzator anellante penetrava
 Ne' soli luoghi, ove la schiera eletta
 S'attendeva. Gi nel mezzo ai primi amplessi
 Ovi l'ara, dicea, ove le faci
 D'imeneo? Sui si compia il rito augusto.
 Senz'altri indugi, e tutto immantinentemente
 Fu pronto. Ai Pararinfii allora il cenno
 Fu dato di condur la sposa all'ara,
 E quella s'accostava. Lei compose
 La chioma, e l'andrienne l'gla, la madre
 Delle Frarie, una diva assai matura
 Delle timide spose venitenti
 Confortatrice. Subito le destre ~~si unirono~~
 S'unirono, e in un balen mistiche note

Strasero il laccio eterno, cui col morte
Disioglier può, se qualche altro bizzarro
Impedimento nol dirime. Si conte
Prese sotto il poppeo, e sulla quancia
Conjugal stampò il bacio, e delibava
Manna soave, e allora i gruppi a lui
Della parrucca traballaro, e il ciuffo.
Mille protette alla genti Dourella,
E due sospiri consacrò. Volea
Leggiadramente conversar. Ma in folla
I Pasiferi entrarono, e la subberba
Imbandigione sulle mense opime
Lupureggiò. Di parrimonia il Conte
Torbò le leggi, e castigò l'addome.
Seuero i doni di Pomona, e allora
Sul naso al Cavalier s'apisc un genio
Lascivetto, animoso, imparente
Che intimò l'ora, e torto a commensali
Impose di levar. Troati obbediro.
E la coppia si mosse, e il piè volgea
Al letto nuzial. Tutti i propinqui
La correggiaro, e al Sir di Dipincana
Ingurava con motti i più ridicoli
Il grande esento della prima notte.

Si disinvoltò accomitelli, e dopo
 Li usati uffizj mandò fuor l'ancella,
 E la porta del Palamo si chiuse.

Giunone Puria allor, quella Giunone
 Che slega il ciuto alle novelle spose
 Misterioso magico ornamento
 A te lo scinse amabile fanciulla
 E sulle piume t'adagiava. Satanto
 Ogeno ~~fu~~ il diu della vecchiazza al Conte
 Spilbio' veloce l'ammirabil ciuto
 Sorrenitor degl'investini, e al letto
 L'accompagnò. Più fatto egli, e la diva
 Tornaro a cena sull'Olimpo. Or via
 Con penne delicate ombreggia, o Musa,
 Il difficile ingresso, indi la cetra
 L'appenda al Lauro. Della manna sponda
 Muta immobil giacea sull'orto estremo
 L'onesta verginella, e in quei momenti
 Il re de' membri stava in se raccolto
 Co' fratelli del Conte a parlamento
 E stabiliro d'eguir l'impresa.
 Trascorse in primo l'una, e l'altra mano
 Furtivamente il pian, la valle, il monte,
 E riconobbe le provincie allora.

Bolliva il sangue dell' Iroe: voleva
 Entrar nel circo, e lottar; ma tutto
 Mancava il nerbo delle forze. Incauto
 Ci pur s'avvanza, e superar lo stretto
 Tentò della Termopile⁽²⁾ ma il Duce
 Tre volte cadde, ed alla terra giacque.
 Tutto confuso allora in mezzo al letto
 Stava supino colla destra in alto,
 E la sinistra sul torace, e ai lumi
 Così parlò: Voi tutti o Dei, e Dee
 Che dominate in questo asar, voi tutti
 Soccorrenmi, e il sangue degli Orarj
 Favorite. L'udirò, e l'esaudirò.
 Dove l'ipitulo scese, e la fervente⁽³⁾
 Stimula dea Pirippo, e i poderosi
 Dei Penitenti. Allora sentissi il Core
 Nelle membra vigor, e ne' crensteri
 Muscoli, e reso allor caldo, e feroce
 Combattè coll'appoggio degli Dei.
 Di poche Lune il giro a tutta Europa
 All'Asia, e all'altre due parti del globo
 Dispiegherò delle vittorie il frutto.

(1) vedi i mitologi. (2) Grecizzazione che significa appunto
 la porta calda. (3) Vedi la mitologia dell'Ab. Clauvre.

Fine del Poema.

Sept 1895

53

Indice Delle Poesie.

Per Maria. Al Sig. ^r Adolfo Co. Colloredo. Pag. 1	
Sonetto dell' Ab. ^e Frugoni.	13.
Risposta per le rime.	14.
Alla Sig. ^{ra} Co. Teresa Potceniga Dimezza Sonetto.	15.
Sonetto dell' Ab. ^e Antonio Somma.	16.
Risposta per le rime.	17.
Alla Sig. ^{ra} Co. Fran. ^{ca} Potceniga Dimezza Sonet.	18.
Per la morte di Maria Teresa.	19.
Lettera dedicatoria del sud. ^o Ballo al Principe Kauwitz.	20.
Risposta del Principe Kauwitz.	21.
A Pio VI. Sonetto.	22.
Improvvisate. Per le Nozze Mariae Barra.	23.
Sopra la Famiglia Cauina.	37.
Epitaffio sopra un dito di Daniello Cauina. iv.	
Seneto di Bernardo Andreoli.	38.
Risposta per le rime.	39.
Sopra un cavallo del Co. Demizio Maniago.	40.
Sopra un abito d'un Sig. ^r Castellano.	iv.
Scusa per non far versi.	41.

Satira sopra una Dama per nome Chiara.	pag. 41.
Per la vano-sperata risposta de' Secuiti Sonetto.	42.
Il Viaggio Coniuno.	43.
Il II. Viaggio Coniuno. Sonetto.	65.
Il III. Viaggio Coniuno. Sonetto.	66.
Sulla tomba di Voltaire.	67.
Per la morte di Rousseau.	ivi.
Nel Compiannos di nobil Dama	68.
Il Tempio d'Imeneo	69.
L'Imeneo Casano.	81.

Fine.

